Anno XX. 26 Novembre 1893. Num. 48.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 48:

ENRICO CASTELNUOVO.

Dall'eccellente Rivista che esce a Milano sotto l titolo di *Pensiero Italiano*, e ch'è diretta dal lottor Pirro Aporti, togliamo questa recensione he rende giustizia ad uno dei migliori novellieri he abbia oggi l'Italia.

Enrico Castelnuovo mi dà l'immagine di quei cavalieri antichi sul cui scudo era scritto: *Excelsior!* Intti nella sua lunga carriera di novelliere e di romaniere egli non si è fermato mai un momento nè ha mai ato un passo indietro, ma è proceduto nobilmente nnanzi innalzandosi verso l'ardua cima della perfezione. suoi due ultimi racconti: *Un disgraziato* e *Il signor Libero* che egli ha pubblicati testè sotto il titolo di *In balìa del vento*,[1] sono due capolavori, e lo sono ssenzialmente perchè essi non appartengono a nessuna cuola, eccetto quella della verità o della bellezza, che a lo stesso.

Di fronte a un racconto di Enrico Castelnuovo, tutte e quistioni più o meno arruffate di etica e di estetica adono a terra, ed appare sempre più assurdo l'accapigliarsi che fanno i fautori dell'idealismo, del naturalismo; quistioni di parole che il genio solo risolve dando ita a un capolavoro.

Il mondo in cui spazia l'arte del Castelnuovo è *tutta* a vita, ovunque e comunque essa si manifesti. L'ingegno del valoroso artista veneziano non è nè unilaterale nè parziale; non ha delle preferenze. Egli è rofondo osservatore, sopratutto del mondo interiore, ve generalmente si annidano le cause delle umane zioni, e dove ha radice quello che, con un vocaolo generico, dicesi il carattere. È perciò che i suoi acconti e i suoi romanzi sono *veri*, e, per ciò stesso, elle eminenti opere d'arte che vivranno finchè vi sia na mente che pensi e un core che senta.

È anche per questo che egli è il più vario e il più ompleto ad un tempo dei nostri romanzieri. L'elemento ubbiettivo e quello obbiettivo in lui si contemperano iffattamente, che l'ordine dei fatti e quello delle cause on ricevono mai alcuna scossa, nè offendono il buon enso, ma procedono insieme naturalmente. Oltre a ciò, uella cruda e, nel tempo stesso, assurda pretesa dei osì detti naturalisti in arte, di attenersi esclusivamente i fatti e dipingerli e descriverli tali quali essi si resentano, senza che all'artista sia conceduto di farli iflettere nel suo *io*, limitandosi di vederli nella loro olgare espressione per paura di alterarli, nel Castelnuovo non c'è; e non c'è per la semplicissima ragione he egli non può ridurre il suo nobile ufficio di romaniere al meccanico officio del fotografo o dell'inventaista. Quella qualche cosa che è in lui, la quale lo a fatto innamorare dell'arte e che lo fa sentire e penare come sentono e pensano le anime privilegiate, non uò non comunicarsi alle sue opere. Il vizio o la virtù he egli mette in azione, è certamente un vizio o una irtù a cui tutti diamo un nome, perchè tutti li coosciamo: ma il modo di presentarli, di analizzarli, di otomizzarli, di vedervi, in una parola, i lati che generalmente sfuggono agli occhi della gente grossa, è ovuto alle qualità superiori del suo ingegno dotato d'una forza d'intuito non comune. È in ciò che esclusivamente risiede l'originalità.

Questo *quantum* di nuovo che l'artista attinge nelle peculiari attitudini del suo ingegno, e del quale egli fa parte agli altri, è il vero titolo alla considerazione, se non del pubblico grossolano dei lettori, certo di quel pubblico di lettori che in un libro d'arte, oltre alle *cose*, vogliono conoscere il valore dell'anima che le ha escogitate.

Tutto questo io andavo pensando appena ebbi finito di leggere la recente pubblicazione di Enrico Castelnuovo: *In balìa del vento*. Sono due racconti di un altissimo valore artistico, per ciò solo, che essi si illuminano sotto il sole che splende nell'anima sua. È nell'anima sua che prima ebbe nascimento quel povero *disgraziato* di *Onorio*, protagonista del primo dei due racconti; egli visse intimamente con costui nel segreto del suo cuore, e così ebbe agio di conoscerne e sentirne tutte le affezioni e tutte le miserie, senza bisogno di fare frequenti e lunghe stazioni in un officio di Anagrafe, senza bisogno di pedinare, come un poliziotto, quel povero *travet* a mille e trecento, per fare incetta, come è di moda, di documenti umani, riempiendo un zibaldone di fatti esteriori che non dicono nulla. Questo *disgraziato Onorio* è il figlio genuino del suo intuito, un intuito sincero, e dico anche infallibile, che gli fa vedere tanto un individuo che un tipo, dal suo punto di vista più vero e più completo. Così accade che questo *disgraziato* ci interessa in altissimo grado, assai più che esso non ci interesserebbe se realmente noi lo avessimo a compagno nel nostro ufficio, o se fosse un nostro amico, un nostro fratello; egli è che in questo caso noi lo vedremmo nella nuda realtà esteriore, ossia avvolto nella penombra delle superficialità a cui si arresta l'occhio dei più. Per *vederlo bene*, *conoscerlo bene*, e *interessarci* alla sua sorte, è d'uopo dell'occhio superiore dell'artista che penetra in quella povera vita, e, di punto in bianco, ne intuisce l'essenza, la sviscera e ce la mostra.

Sono, relativamente parlando, poche pagine; ma quanti tesori di osservazione esse racchiudono! Quante nuove forme di dolori vecchi e di miserie antiche, ci vengono innanzi! Come un fatto, un motivo volgare in sè stesso, perchè comune, comunissimo, assume le proporzioni di un fatto singolare, interessantissimo che ci fa palpitare, soffrire e piangere, perchè esso per la prima volta ci viene narrato da un'anima che in una esistenza apparentemente nulla, ha saputo scovrire un tesoro di bontà, quella bontà che nobilita e sublima e redime dalle oscurità e dall'oblio!

Il bellissimo racconto è ricco di episodi e di macchiette. Fra queste ultime ricordiamo quella del can barbone, che, dopo il *disgraziato travet*, si attira tutte le nostre simpatie.

L'altro racconto: *Il signor Libero*, quantunque, per le proporzioni, meno importante del primo, è pure un gioiello di perfetta fattura. Esso appartiene al genere satirico; l'autore vi ha versato gran copia del più geniale umore, narrandoci la vita, i casi, le peripezie di un uomo che, fuggendo per ostentazione di libertà dal matrimonio, finisce per essere lo schiavo e lo zimbello d'una mantenuta. Solite storie, è vero, ma che trattate dalla penna del Castelnuovo divengono monumenti di arte grandi e imperituri.

A. Lo Forte Randi.

[1] Enrico Castelnuovo, *In balìa del vento*. — Milano, Fratelli Treves, L. 3 50.

TREZZADORO [1].

Onorato Fava, seguita a scrivere per i giovanetti, e fa bene, perchè è tra i pochi i quali sappiano farlo con garbo e con misura. L'ultimo suo racconto, *Trezzadoro*, segna ancora un passo innanzi, ed è il migliore di quanti egli ne abbia pubblicati. L'azione è adatta ai lettori e non è infantile od assurda, gli episodi si succedono logicamente, ora comici, ora pietosi e l'utile va unito al dilettevole senza alcuno sforzo apparente. Il Fava inoltre ha evitato il duplice scoglio del manierismo e della pedanteria, grazie al suo tatto fine di artista e grazie alla sua esperienza del mondo piccino. *Trezzadoro* merita di essere accolta festosamente: è una ragazzina così bella, così saggia, così avveduta e sopratutto così buona. Se ha intenerito il cuore di mister Pek-Pik-Pluk, come non intenerirebbe quello de' suoi giovani compatriotti?

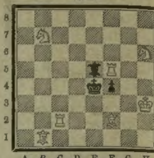
(Nella *Gazzetta Letteraria*). L. Depanis.

[1] *Trezzadoro*, di Onorato Fava. (Milano, Frat. Treves. Un volume in-8 con 14 incisioni, L. 3).

SCACCHI

Problema N. 854

del signor A. Corrias di Ozieri.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 850:

(Donarelli)

Bianco	Nero
1 D e6–f5	1 P e5–e6 (A)
2 T g6–d6 +	2 R d5–c5
3 D g5–c5 matta	
(A)	
1	1 R d5–e6
2 T g6–e6	2 R e6–d5 (1)
3 D f5–c5 matta	
(1)	
1	1 . . . . . .
2	2 qualunque
3 T e6–e4: matta	

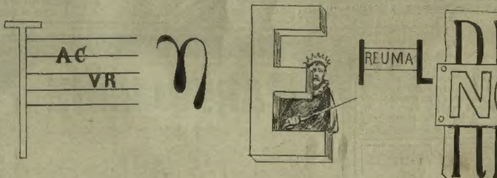
Solutori: Sigg. Dott. F. Labella, Isernia; Victorino Aciz y del Frago, Pamplona; V. Sabattini, Lugo; E. Vignali, Lodi; G. Ariotta, Napoli; Victor, Udine; A. Mottini, Mantova; Dilettanti di S. Vito al Tagliamento.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 47: **La gloria della volontà umana è d'arrestarsi a tempo davanti l'abisso.**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 48. - 26 Novembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



Galleria degli Uffizi a Firenze. — IL RIPOSO DELLA SACRA FAMIGLIA IN EGITTO, quadro del *Correggio*.
(Fotografia G. Brogi di Firenze, incisione di G. Sabbatini.) [V. pag. 343].

CORRIERE.

È morto questa settimana a Vienna un uomo di Stato che si vantava d'essere stato *l'uomo più detestato dell'Europa.* Vive e governa in Italia, un ministro che può vantarsi di essere l' uomo *più vilipeso dell'Europa.* C'è contro di lui uno scatenamento d'accuse, d' ingiurie, di dileggi: è un uragano di discorsi, d'articoli, d' opuscoli. Domenica parlavano Cavallotti, Imbriani, Socci, terribili per la veemenza; lunedì Rudinì di nuovo e Beltrami terribili nella calma e nell' ironia. Non nomino che i più fulminanti, ai quali si deve unire Colajanni che finisce un opuscolo vendicatore. Oggi, al momento che scrivo, si riapre la Camera, e sarà un mare in tempesta; quando mi leggerete, sarà tornata la bonaccia? ci sarà crisi vera o crisi finta? il giocatore sfortunato avrà " passato il banco „ ? o si troverà una maggioranza per dare un voto di fiducia a chi gode la sfiducia generale? Chi sa!

Le sorprese che prepara la politica sono infinite: chiunque non faccia il politicante di mestiere deve contentarsi di ridere e piangere insieme, ma di essere pronto a tutto. Un famoso *pince sans-rire* è quel Luca Beltrami, architetto di molto valore, osservatore dei più fini ed arguti, che i milanesi hanno condannato alla politica. Che libro umoristico sulla vita e costumi parlamentari, egli potrebbe scrivere! Ce ne ha letto un capitolo lunedì sera in sala del Ridotto, con una voce sempre uguale, con una faccia impassibile, scoccando gli epigrammi, i motti, i sarcasmi, con umore socratico, con flemma britannica. Egli era il solo a non ridere. Un vero artista nella politica; e pieno di trovate originali. La sua specialità è la questione della Roma moderna. Questa volta è andato così a fondo che i fogli della capitale proporranno di bruciarlo in effigie. Una sua descrizione di quel che si chiama la platea archeologica, resterà classica. Sentite:

" La platea archeologica è una zona di terreno, indeterminata per forma e per estensione, piantata ad ortaglie e vigneti, con qualche casa anche di cinque piani, la quale a giudizio dell'on. Baccelli è divenuta ad un tratto il centro insopportabile di malaria per Roma; cosicchè, tenuto conto anche che sotto a quella zona vi siano ancora avanzi della Roma dei Cesari, occorre farne la espropriazione colla tenue spesa di 2 milioni e mezzo, allo scopo di erigervi una Esposizione che serva a riconsacrare i plebisciti di Roma capitale „.

Pare un periodo di Heine o di Mark Twain. E sull' Esposizione di Roma, ugualmente umoristica è l'idea che essa si potrebbe svolgere sul tema: l' Esposizione di sè stessa. " M' immagino un ottagono centrale, con relativa cupola, dove siano esposti i presidenti passati, presenti e futuri: a sinistra la galleria dei vice–presidenti, a destra quella dei Comitati, Sottocomitati, ecc.: nel fondo il riparto progetti grafici d'ogni genere. Mancherebbe solo una cosa: la galleria del lavoro „.

L' ultimo dei presidenti è l'avvocato Tommaso Villa, e il primo dei suoi atti è l'affiggere un gran proclama su tutte le mura delle cento città d' Italia.

Alla fine il Beltrami ha dovuto ritornare alla politica; e la chiusa è stata artisticamente feroce. Non per la ferocia, ma per amore dell'arte, riproduco anche questa:

Si dice che l'on. Giolitti è onesto: ma l'onestà nell'individuo non è merito, è dovere: la mediocrità non è colpa, è destino: diventa colpa quando si fa audace, impudente, pur rimanendo inetta.

Sia questa colpevole mediocrità personificata in un individuo, sia personificata in un Governo, non vi è forza di maggioranza che possa salvarla.

È la voce del paese che la condanna.

E così sia del Governo nefasto dell'on. Giolitti.

C' è molta probabilità che l' augurio finale sia un fatto all'ora che leggerete. I dispacci d'urgenza che fioccano oggi, assicurano che i becchini ed i corvi son pronti.

Per ultimo segno di jettatura, è venuto lo sciopero dei telegrafisti. Uno sciopero di questo genere non s'era ancor verificato che in Ispagna e in America. Dacchè c'è un Ministero speciale per le poste e i telegrafi (una creazione inutile e infelice dell'on. Crispi), esso non ha commesso che spropositi. Due amministrazioni che andavano bene, forse le sole, hanno cominciato a zoppicare, dacchè s'è messo alla loro testa un paio di Eccellenze. Quando si compone un nuovo Ministero, il personaggio più incapace, che non si sapeva dove ficcare, si usava, da tempo immemorabile, metterlo all'Agricoltura, Industria e Commercio — ciò spiega molti dei disordini delle Banche. Dopo la novità crispiana, s'è potuto trovar collocamento non più ad un solo, ma a due frutti secchi della politica, anzi quattro se comprendi i sotto-segretari. Ciò che non era buono a nulla, andava all'A., C. e I.; e i concorrenti in incompetenza trovano posto al Post-telegrafo. Date due personaggi che non hanno nulla a fare, e pur devono darsi dell' importanza; — potete essere certi che faranno delle cose inutili, se non nocive. Il servizio telegrafico è stato sospeso in quasi tutto il regno per tre giorni. È cessato proprio questa mattina perchè al tocco si riapre la Camera, e i telegrafisti vi troveranno difensori vivaci. Le simpatie del pubblico sono state, caso raro, per gli scioperanti, benchè questi mancassero evidentemente al loro dovere e danneggiassero gl'interessi generali. Ma perchè mai non hanno anch'essi da provvedere agli interessi particolari? Con tanti impiegati inutili che vi sono nei varii Ministeri, il Governo se l'è presa cogl'impiegati più evidentemente utili ed operosi che ci siano. È l'ultimo tratto di saggezza del ministero Giolitti. Anarchia su tutta la linea!

*

Rallegriamoci però, che le bombe non cadono in casa nostra. Ce n'è a Barcellona, ce n'è a Marsiglia: — a Parigi un calzolaio di 19 anni ferisce mortalmente una persona che mangia all'osteria, senza conoscerlo, per il solo piacere di uccidere un borghese. L'infelice era per caso un ministro di Serbia; ma non certo un gaudente, se desinava a un Duval, dove si danno le porzioni a 25 centesimi. *Tuer pour tuer*, è la teoria degli anarchici; — trovano avvocati e giornalisti per glorificarla.

C'è un giornale che ricorda già col titolo i tempi del Terrore; si chiama *le Père Peinard:* e il governo francese ha deciso di processarlo per un'apologia cinica, scellerata, del fatto di Barcellona. Quell'articolo è qualche cosa d' incredibile, come sostanza e come forma; — poichè nessun giornale italiano lo ha riprodotto, permettete che ve lo presenti io, — nel testo originale, giacchè una traduzione, per onore della lingua italiana, sarebbe impossibile.

Y a foutre pas à tortiller, le règne de la terreur et de la persécution ne réussit pas aux dirigeants.

L'an dernier, les rafles d'anarchos, faites en tas, à Paris et en province, n'empêchaient pas la dynamite de chez Véry. Elle se produisait au moment où les grosses légumes jubilaient, déclarant que tous les anarchos étaient au ballon.

En Espagne, il vient d'arriver quéque chose de kif-kif:

Depuis des mois, à propos de bottes et à propos de rien, on coffre les anarchos: pour être arquepincé, il suffit d'être soupçonné d'avoir un brin d'idoche dans la cafetière. Toutes les prisons sont farcies de zigues d'attaque. La forteresse de Montjuich, à Barcelone, n'est bondée que d'anarchos.

Ces arrestations n'ont pas empêché Paulino Pallas de tenter de bombifier le grand massacreur Martinez Campos. Elles n'ont pas empêché, non plus, un ou plusieurs inconnus de venger le pauvre Pallas.

Quand on le trimbalait à la mort, quand à son passage le populo, maudissant ses assassins, criait à pleins poumons: " Vive l'anarchie! vive la dynamite! „ Pallas, comme s'il lisait dans l'avenir, prononça ces prophétiques et dernières paroles:

" La vengeance sera terrible!... „

Ça n'a pas traîné! On a eu un échantillon mardi soir, à Barcelone: ça s'est passé dans le plus rupin théâtre de la ville qui est, paraît-il, un des plus chouettes du monde entier, et qui fait la pige au Grand-Opéra de Paris.

Au deuxième acte, une explosion terrifiques est venue les rappeler à la réalité: une bombe, tombée du paradis, s'esclaffait au beau mitan des fauteuils d'orchestre.... la panique passée, on ramassait une vingtaine de cadavres de richards.... quant aux types qui ont été blessés et égratignés, y en a, raconte-t-on, une quarantaine.

Turellement, tous les jean-foutre de la haute vont brailler à la barbarie. On va les entendre chanter:

" Une vingtaine de richards écrabouillés!... C'est une monstruosité.... C'est de la sauvagerie!... On n'a jamais vu ça! „

C'est vrai, mille dieux, des trucs pareils se voient rarement.

Eh bien! le jour où pour cent prolos morts par votre faute, vous pourrez foutre en ligne un richard crevé grâce au populo, ce jour-là seulement, comme monstruosité, barbarie et sauvagerie, il y aura équilibre entre les bons bougres et vous.

Jusque-là, nom de Dieu, taisez vos gueules! Les seuls monstres, les seuls barbares, les seuls sauvages, c'est vous! Si vous n'existiez pas, le populo serait bon comme le pain blanc, mille tonnerres!

Ecco il novo stile che gli anarchici introdurrebbero nel mondo; perchè senza dubbio è anche la letteratura borghese ch'essi penseranno ad uccidere. Quel gergo pare una caricatura, è ridicolo non meno che rivoltante; ma il ciabattino Léautier ci informa che è in quei testi ch'egli ha imparato la morale, e l'ha messa in azione. Quand'è che la società penserà a difendersi da queste bestie feroci, o pazzi furiosi?

*

Un avvenimento della settimana è stato la visita di S. E. il conte Kálnoky de Köros Patak. Non vorrete certo sapere da noi i discorsi che

possono essersi fatti tra il ministro degli esteri dell'Impero Austro-Ungarico e S. M. il Re, in presenza di Brin, il nostro ministro, e del conte Nigra, il nostro ambasciatore. Le dicerie su questo convegno sono state innumerevoli. S'è parlato di un matrimonio principesco, e perfino di una terra portata in dote! Non meno inverosimile è, che si tratti di una semplice visita di cerimonia: il nobile conte — un bel pezzo d'uomo, figura da soldato, che porta magnificamente i suoi 64 anni — sarebbe venuto a passare in Lombardia le sue tre settimane di congedo, e passando davanti all'uscio, è entrato nella villa di Monza per ringraziare suo cugino del collare dell'Annunziata regalatogli qualche tempo fa. È così semplice, che nessuno ci crede. Quanto alla presenza del nostro ambasciatore, — che anche lui si mantiene sempre un bell'uomo e nasconde bene i suoi 66, — volete che vi riveli il motivo della sua venuta a Milano? o, per essere discreti, uno dei motivi? Egli è venuto per.... sarà una indelicatezza il rivelarlo, ma tanto e tanto sarà presto un fatto pubblico, — egli è venuto per portare alla casa Treves un volume di poesie. Tutti sanno che il conte Nigra è uno dei nostri migliori poeti, e tra i lavori diplomatici non ha mai cessato di adorare .... anche le Muse.

*

I morti della settimana sono numerosi. Ho accennato in principio all'uomo più detestato di Europa, e ci ritorno sopra perchè fu un modello di Rabagas. Alessandro Bach, era un avvocato liberale di Vienna, capo di rivoluzionari nel '48. Ministro nel '49 diventò reazionario, clericale, barone. L'antico mangiapreti firmò il famoso concordato. Come il '48 cacciò Metternich, così il '59, con l'evoluzione liberale dell'Austria, cacciò il barone Bach. Per qualche anno fu ambasciatore presso il Vaticano, ma dal '70 era dimenticato e potè morire placidamente nella bella età di 80 anni precisi.

Lo stesso giorno moriva a Zurigo un altro rivoluzionario del '48. Il dottor Giulio Fröbel, fu il compagno di Roberto Blum nelle giornate d'ottobre a Vienna; entrambi furono condannati a morte. Solo Blum fu fucilato; Fröbel fu graziato dal principe Windischgrätz, l'avo dell'attuale primo ministro. Esule, andò in America, fu socialista; poi tornò in Germania, scrittore reputato di viaggi e di politica, pubblicista, finchè Bismarck lo mandò console a Smirne ed Algeri. Così raggiunse anch'egli pacifico i suoi 80 anni.

Ma nessuna vita più avventurosa di quella del principe di Battenberg. Essa fu tutta un romanzo. A 22 anni egli era principe regnante di Bulgaria, e per sette anni fece parlare delle sue gesta tutto il mondo. Rivoluzionario in Rumelia, ne fece l'annessione al suo principato, a spese della Turchia che rimase indifferente, ma a dispetto della Russia che ne serbò rancore; — prode guerriero, vinse la Serbia e fu detto l'eroe di Slivnitza. Adorato in Bulgaria, popolare nel mondo, fu rapito una notte del 1886 per una cospirazione di palazzo. Appena ai confini è richiamato dai suoi sudditi, rientra in trionfo, ma.... un dispaccio glaciale e minaccioso dell'imperatore delle Russie lo arresta. Bisogna abdicare. Ritorna in Germania, e qui comincia un romanzo d'amore. Egli ama riamato una figlia di Federico il Nobile; lo arresta la volontà imperiosa di Bismarck. In seguito a questo veto, la principessa Vittoria sposò un principe regnante di Germania; e l'ex-principe di Bulgaria s'innamorò d'una cantante, la bella e bionda Loisinger, e fece un matrimonio morganatico. La luna di miele fu passata in Italia; e gli sposi si fermarono molto a Verona, dove Alessandro era nato nel 1857, e a Milano dove le due belle figure furono molto ammirate. Così il principe di Battenberg, dopo aver mutato il nome in Alessandro I, dovette mutarlo ancora in conte di Hartenau. S'era ritirato a Gratz come generale austriaco; e l'eroe morì di volgare malattia, a soli 36 anni, il 17 novembre, lo stesso giorno in cui avea vinto a Slivnitza. Ora i bulgari mandano dispacci di condoglianza, rendongli onori sovrani, ne vogliono la tomba; — e biasimano l'imperatore di Russia che non ha dato segno di vita. Eppure, non vi pare più sincero lo Czar?

*

Abbiamo finalmente sentito un bel dramma di fabbrica nazionale. Già in altre città aveva trionfato, e all'ultimo concorso governativo aveva vinto il primo premio. Ma si sa pur troppo come alle volte si ottengono i premi e gli applausi senza meritarli o per circostanze estranee al merito. Il pubblico del Manzoni accorse in gran folla, in gran gala, e con gran diffidenza. Tremava l'autore dietro le quinte, tremavano i giudici che gli avevano dato il premio.... Fortunatamente il giudizio di Fortis e compagni fu confermato, e il trionfo di Gerolamo Rovetta fu completo. I *Disonesti* sono il più bel dramma italiano che da molto tempo sia stato rappresentato.

È un dramma vero, completo, con l'organismo sano. L'azione è bene sviluppata, i caratteri sono ben rappresentati; l'interesse drammatico si associa con l'osservazione psicologica, senza esserne oppressa nè raffreddata. La *scène à faire* che il Sarcey raccomanda ad ogni drammaturgo non è stata trascurata dal Rovetta: nel secondo atto v'è una scena capitale, per la quale tutto il dramma fu concepito, e che non può a meno di trasportare il pubblico. Del resto tutto l'atto secondo è superbo; ed è nuovo, originale il terz'atto con la sua conclusione.

Mi piace pure come preparazione l'atto primo; solamente gli manca... l'allegria. E ciò che manca in generale agli autori italiani, e non vorrei che l'ammirazione di quel che viene dal Nord li rendesse ancor più lugubri. Se si vuol fare il dramma vero e verista bisogna ricordarsi che gl'Italiani sono un popolo allegro, e che il peccato è anch'esso allegro, almeno al primo atto. Non so perchè mai la signora Elisa tratti così freddamente suo marito che viene a casa a far colazione; mentre Carlo la accarezza, essa è triste e par che muoia dalla voglia di rivelargli la sua infedeltà. Via! le donne sanno fingere di più, — anche le oneste. Il solo personaggio allegro vorrebbe essere il papà della signora Elisa; ma è così odioso! anch'egli non sa fingere il suo cinismo.

Coteste sono osservazioni accessorie. Se ne potrebbero far delle altre; ma la conclusione è sempre che i *Disonesti* sono un magnifico lavoro, il cui successo sarà durevole. L'ingegno del Rovetta è giunto alla sua maturità.

È giusto lodare anche l'esecuzione, soprattutto per parte di Ermete Zacconi, che nella famosa scena del terz'atto è superiore ad ogni elogio. Se ad un grande attore, com'egli è senza dubbio, si può fare una raccomandazione, sarebbe quella medesima che ho fatto all'autore: un po' d'allegria, ossia non avere in tutto il dramma, anzi in tutte le parti, quella tinta grigia, che alla fine può riuscire monotona, parere una posa.

*

Speravo dopo il trionfo di un dramma registrare anche quello di un'opera. C'era grande aspettazione a Bologna, per *La Vandea*, musica e versi del romano Filippo Clementi, autore di una *Pellegrina* che due anni fa è piaciuta ma senza troppo pellegrinare. Questa *Vandea* invece pare non sia neppur piaciuta; e ce ne dispiace.

A proposito di Bologna e di versi, " per finire „ vi racconterò la morte di Luigi De Maria, veterano delle patrie battaglie e proprietario d'una bottega di tabaccaio nella quale si fabbricavano anche tortellini e s'impagliavano uccelli. L'ambizione del poeta non era soddisfatta dei guadagni dell'esercente. Egli anelava di mettersi in corrispondenza con i più celebrati poeti del giorno, molti de' quali lo contentavano. Giacosa gli scrisse de' versi che furono stampati nell'Illustrazione Italiana: Renato Fucini gli indirizzò un sonetto. De Maria però mirava più alto: voleva un autografo di Vittor Hugo. Per ottenerlo ebbe un sublime pensiero: mandò al poeta a Parigi una cassetta di eccellenti tortellini. Pochi giorni dopo ricevette un biglietto di visita del *maître* con questa nota:

" *Remerciments ex imo corde; je les ai trouvés excellents.* „

Il buon De Maria mostrava a tutti quel biglietto lasciando credere che fosse diretto ai suoi versi. Quanti fanno lo stesso, senza essere tabaccai!

Giovedì, 23.

Cicco e Cola.

LETTERE DA BERLINO.

Il nuovo ballo dei *lanciers*. L'apertura del Parlamento e i discorsi dell'Imperatore. Una commedia a Corte. Scene socialiste e scene patriottiche. Fratellanza franco-tedesca. I ricordi d'un Negro. Una frase alata.

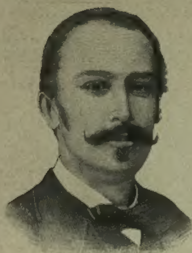
È impossibile scrivere da Berlino senza parlare dell'Imperatore. Egli è dappertutto e vuol essere tutto. Non contento di scegliere i versetti della Bibbia, che devono servire di punto d'appoggio ai predicatori per i loro sermoni nelle funzioni solenni o d'indicare quali pezzi di musica si devono suonare e cantare in questi uffici divini, Sua Maestà pensa anche alla danza da mettersi alla moda. Pochi giorni fa dinanzi a lui, solo soletto nella loggia di Corte, ballerini e ballerine dovettero eseguire, sul palcoscenico del teatro della commedia, la nuova *lancier-gavotte* che l'Imperatore vuole sostituita quest'anno, nei balli del Castello, all'antico *lancier*, retaggio della Corte napoleonica. Ed egli vide che la *lancier-gavotte* è bella e graziosa ed ordinò che non si danzi altra contraddanza che quella. Naturalmente, da Berlino il nuovo *lancier* farà il giro del mondo e quando quest'inverno lo vedrete introdotto nelle sale italiane, potrete giudicare se l'Imperatore ha buon gusto anche in fatto di coreografia. Per adesso, vi svelo questo grande segreto: la prima figura si fa con un complimento agli spettatori. Le mamme che fanno tappezzeria possono essere contente: Sua Maestà ha pensato a loro.

Ebbene, probabilmente già quella sera, nella semioscurità del teatro, l'Imperatore pensava una azione coreografica, d'altro genere, su vasta scala e che in un altro paese parlamentare sarebbe stata semplicemente impossibile. Immaginatevi, se domani gli onorevoli, uscendo da Montecitorio, trovassero la piazza mutata in bivacco e sentissero il re parlare ai soldati col linguaggio d'un Sovrano di qualche secolo fa! Per lo meno cadrebbe di botto il Ministero responsabile. Qui, invece, almeno apparentemente, tutto va liscio come l'olio. I deputati al *Reichstag* non si meravigliano punto, uscendo dal Castello, di trovare sbarrati i ponti e le vie e il *Lustgarten* fitto di reclute, un po' impacciati ancora nei loro lunghi soprabiti nuovi fiammanti e sotto l'elmo piumato, ma alteri di sentirsi chiamare " camerati „ dall'Imperatore.

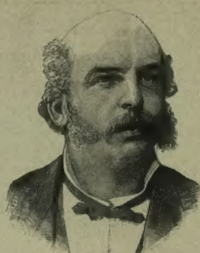
La meraviglia sarebbe stata, del resto, per questa specie d'onorevoli di tipo germanico, fuori di luogo. Essi pure non si affrettano a cercare nei loro bauli — per questa funzione che dovrebbe essere eminentemente civile — una qualsiasi divisa militare? Quando non ce n'è altra, è buona anche quella medioevale de' cavalieri di San Giovanni! Il Presidente della Camera manda il *Hoch* di prammatica con tanto di durlindana al fianco: un drappello della guardia con sul capo le mitrie d'un secolo fa, precede l'Imperatore; il bastone del maresciallo di Corte, picchiando forte sul pavimento, ne annunzia la venuta; i cadetti del Collegio militare si mutano, per l'occasione, in paggi dalle gambe tornite e dai cappelli piumati.... Fa specie di vedere, tra la folla variopinta, le pancie e — come diceva Tito Livio Cianchettini — le " contenenti marsine „ de' deputati, che — poveretti — non sono *à la suite* di nessun reggimento, e di sentire l'Imperatore a parlare di trattati di commercio e di speranze di pace. Se è vero *que c'est le ton qui fait la musique*, la vera musica, adatta all'ambiente e più al protagonista, è quella del rullio de' tamburi che, cinque minuti dopo, rimbomba per la sottoposta piazza. E con questa musica, con questo allestimento scenico, non stuonano più le parole, quando l'Imperatore, alto a cavallo, ricorda ai suoi giovani soldati che il loro primo dovere è di difendere la sua persona dai nemici di fuori e di dentro, e magari — come ha soggiunto l'errata-corrige d'un giornale clericale, ma che nessuno ha ancora smentito — ch'egli vuole soldati cristiani, i quali preghino il Padre Nostro. Le reclute ebree avevano prestato speciale giuramento il giorno prima; si trovavano però anche esse sulla piazza, a parte, assieme alle non prussiane.... Mezz'ora dopo, l'Imperatore partiva per la caccia.

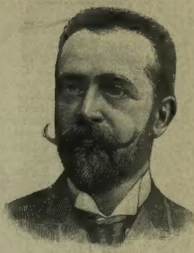
*

Altra istantanea.... Ma che cambiamento di scena! Siamo ancora a Corte, ma a Potsdam, nella sala del piccolo teatro, sul quale, nel tempo dei tempi, dame e cavalieri hanno recitato un poco in tedesco e molto in francese. Nella sala, oltre gli Imperiali, il granduca e la granduchessa Vladimiro di Russia, qualche dozzina di principi dell'Impero più o meno mediatizzati, ministri in divise trapunte d'oro, generali costellati di deco-


Giovanni Giolitti, primo ministro. (Dronero.)


Nunzio Nasi, rad. min. (Trapani.)


Benedetto Brin, ministro degli esteri. (Torino, I.)

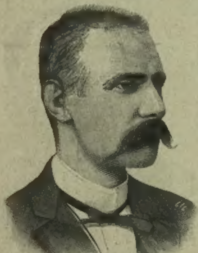

Filippo Cavallini, s. min. (Mortara.)


* Giuseppe Carli, rad. min. (Castelnuovo Garfagnana.)


Luigi Merello, s. min. (Lanusei, Cagliari.)


* Avv. Nicola Lo Re, c. min. (Castellanetta, Lecce.)


* Vincenzo Lojodice, s. min. (Manopoli, Bari.)

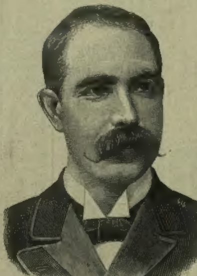

* Giuseppe Girardini, rad. (Udine.)


Luigi Simonetti, c. d. min. (Roma, II.)

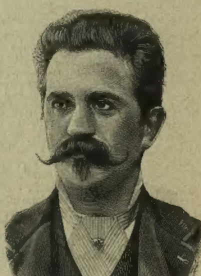

Giovanni Della Rocca, s. o. (Napoli, IX.)


Emilio Conti, d. (Codogno.)


* March. Niccolò Pottino, s. min. (Petralia, Palermo.)


Conte avv. Ignazio Testasecca, s. min. (Caltanisetta.)


Avv. Giovanni Faldella, s. min. (Crescentino, Novara.)


* Giacomo Del Giudice, s. min. (Paola, Cosenza.)

LA NUOVA CAMERA. — XVII.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra,


Avv. Giuseppe Frascara, c. s. min. (Alessandria.)


Gen. Giacomo Sani, sotto segret. di Stato. (Rovigo.)


Felice Cavallotti, rad. (Corte Olona.)


Giuseppe Vaccai, d. (Pesaro.)

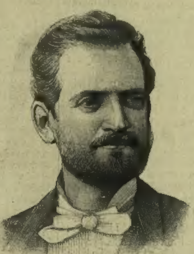

Col. Augusto Elia, s. min. (Ancona.)


Giuseppe Tasca Lanza, s. min. (Cefalù, Palermo.)


Dott. Mario Panizza, rad. min. (Mantova.)


Fr. Paolo Materi, d. (Tricarico, Potenza.)

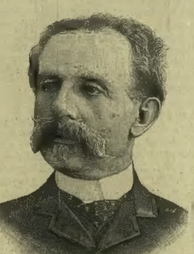

Pietro Lanza, princ. di Trabia, d. (Palermo, III.)

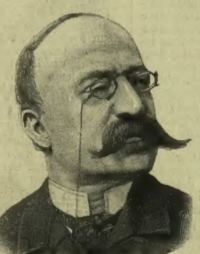

Conte Michele Amadei, s. min. (Poggio Mirteto, Perugia.)

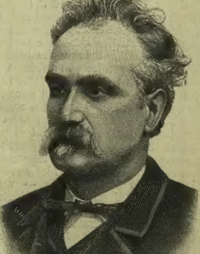

Erasmo Piaggio, c. min. (Pontedecimo.)


Conte Gioachino Bastogi, d. (Montepulciano.)


Pietro Del Vecchio, s. min. (Mondovì, Cuneo.)


Isidoro Mel, c. min. (Vittorio.)


Barone Annibale Marazio, s. min. (Cherasco, Cuneo.)


Tommaso Bertollo, s. min. (Chiavari.)

LA NUOVA CAMERA. — XVIII.

c. centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.

razioni: un vero *parterre de rois*. Ma la rappresentazione non ha niente di solenne e meno che meno di mistico. Sono stati chiamati i comici di un teatro berlinese di second'ordine perchè recitino la *Zia di Charley*, una commediola tradotta dal tedesco e che da non so quanti mesi fa ridere il pubblico e più — con le pingui cassette — il direttore del teatro. I comici, cui per la prima volta toccava di recitare davanti a tante Maestà e tante Altezze, cominciavano già a sentirsi la tremarella, a non sapere che pesci si pigliare.... Figurarsi, l'Imperatore, seduto in prima fila, era vestito nientemeno che da cosacco!

Ma una gran risata — una lunga risata argentina — rompe il silenzio dell'arcichecolto pubblico. È l'imperatore che ride così, come il più allegro de' giovinotti. Applaude, non ne può più dal gran ridere, si batte con le mani sulle gambe.... E il granduca Vladimiro — non potendo far altrettanto.... per un riguardo a Nicotera — manda degli *ha* e degli *ho* da far allividire tutti i nichilisti.

La granduchessa, che è nata inglese, a sentire que' *bon mots* anglo-sassoni, si ritrova come in casa sua. L'imperatrice si nasconde il volto dietro un ventaglio. Principi e principesse, ministri e generali ridono tutti quanti. Ai comici sembra di trovarsi davanti al pubblico più *bon enfant* di questo mondo. Si abbandonano, senza ritegno, ai loro lazzi.

L'ilarità non cessa un momento, cresce, diventa contagiosa. Ed è ancora ridendo come capiscarichi che Hohenzollern e Romanoff prendono congedo l'uno dall'altro.

Pianto.... di commozione avrà forse l'ammiraglio Avellan in Francia; ma riso tanto.... ne dubito. Un'altra volta, se i francesi vogliono assicurarsi l'alleanza russa e la pace universale.... a modo loro, si ricordino della *posse* di Brandon Thomas.

Si sa, il riso fa buon sangue.

*

Le relazioni fra la reggia e il palcoscenico sono, d'altronde, frequentissime, continue. Non per nulla i due maggiori teatri di musica e di commedie a Berlino e una quantità d'altri nelle città principali sono d'istituzione regia e costano annualmente alla lista civile una bella sommetta. Il minor diritto che la Corte possa riservarsi è quello di controllare un po' che cosa vi si fa, e mettere di quando in quando il suo veto. Non è un segreto per nessuno, ad esempio, che il dramma così detto moderno, francese o di stampo francese, a base d'adulterio, non riesce a sforzare le porte dello *Schauspielhaus*, perchè l'imperatrice ha un ben altro ideale della missione della scena. La pia signora, per cui desiderio sorgono come per incanto le chiese, vorrebbe che anche il palcoscenico servisse alla propaganda delle idee religiose e morali.

Per il buco della chiave è passata così la *Hannele* di Gerhardt Hauptmann. Il poeta socialista ha presentato un falso passaporto:

— Eccellenze, inclite Autorità, loro vedono bene che al letto di questa fanciulla moribonda c'è tanto di suora di carità, con la sua bella croce d'oro, e la fanciulla stessa sogna gli angeli e i cherubini. Si principia col canto delle litanie, si termina andando in paradiso. Viene sulla scena anche il Cristo. Eccellenze, inclite Autorità, che cosa vogliono di più?

E per fortuna dell'arte, *Hannele* è stata ammessa all'onore delle scene nel teatro regio; e l'allestimento ne è stato fatto con quella cura paziente ed artistica che gli è propria. Bisogna vedere che effetti di luce, che bellezze d'angioletti alleluianti e sentire che profumo d'incenso!

La bandiera così ha protetto la merce. L'idealismo delle visioni ha fatto dare l'*exequatur* alle scene più veriste. Il paradiso sognato dalla fanciulla, nella febbre dell'agonia, ha fatto tollerare l'ambiente di quella famiglia di pezzenti, imbestialiti dal vizio. E in attesa della musichetta, che accompagna i cori celesti, nessuno s'è accorto che la più dura ed eloquente lezione di socialismo — lo spettacolo della miseria — veniva data, con bella grazia, al pubblico inamidato del più classico e monarchico fra i teatri. Dall'autore dei *Tessitori* — il dramma di passione del popolo — e della *Pelliccia di castoro* — la commedia dell'ingiusta magistratura — si poteva attendersi che i personaggi non sarebbero venuti sul palcoscenico soltanto per divertire o per far piangere le belle signore. Anch'egli, Gerhardt Hauptmann, ce l'ha il suo apostolato, e come!

Pentirsi adesso di questa ammissione mostrerebbe poco spirito. Tanto fa dunque lasciar correre! È mostrarsi anzi contenti che il "sogno" di Gerhardt Hauptmann serva anche d'occasione ad una festa di fratellanza franco-tedesca! Cose mai più viste, vi dico io, o almeno non da molti anni. Il signor Antoine, il fondatore del *Théâtre libre*, e i suoi amici francesi seduti a mensa con scrittori ed artisti tedeschi, e bicchieri che tintinnano, e mani che si stringono, ed evviva alla Francia ed alla Germania, cioè no.... all'arte francese e all'arte tedesca, ma l'arte, senza la rispettiva nazione, non si sa come potrebbe vivere.

Un mistero è rimasto come mai, proprio la sera, in cui gli ospiti francesi erano a Berlino, e dopo teatro dovevano venir tanto festeggiati, la *Hannele* si facesse precedere dagli *Ahrenshooper*, le scene patriotiche di Valdemar Daxel, e nei quali non soltanto si vede come e qualmente gli abitanti di Ahrenshoop, un villaggio qualunque di pescatori, sappiano, rinfocolati alla vista d'una bandiera prussiana, mettere in sacco il presidio francese, ma — per giunta — questo presidio — due uomini e un caporale — parlando un francese da operetta comica, vengano a fare la più magra delle figure. Immaginarsi, per gli ospiti francesi, che antipasto dev'essere stato questo!

*

Il peggio è che gli *Ahrenshooper* hanno mostrato che in me non c'è proprio stoffa di profeta. Vi avevo detto che con quel lavoro scenico la Germania — stupita alla bellezza del libretto della *Mara*, quasi improvvisata dallo stesso autore — attendeva la rivelazione d'un grande drammaturgo. Ebbene, tutto il furore patriotico e tutto lo sventolio — grazie alla funicella tirata da dietro le quinte — di tanto di bandiera crocesignata, non hanno punto bastato a una rivelazione di questo genere. Un insigne poeta s'è mostrato sulle scene del regio. Ma non fu Valdemar Daxel; fu Gerhardt Hauptmann. Per stavolta il socialismo è stato più fervido inspiratore che il patriotismo. Segno dei tempi!

*

Uno che a Berlino ha visto tutto bello e tutto buono è Amur bin Nasur il Omeiri, un africano puro sangue. Egli è stato qui per qualche tempo maestro di suaheli nell'istituto di lingue orientali, ed ora, tornato allo Zanzibar, scrive e stampa i suoi ricordi.

Già le vie sono una meraviglia: "E queste vie tu le vedi ogni giorno come uno specchio, e c'è gente apposta per scoparle, e ogni notte vengono scopate, e tra queste vie non ne vidi nessuna che fosse altrimenti. E queste vie non sono di pietre piccole e nemmeno di grandi. Vi si mette del catrame e poi del colore, e se le guardi sono come seta, e io non ho mai visto strade come a Berlino. E tutta la città di Berlino splende come una lampada, e quando è chiaro di luna, neanche te ne accorgi."

Gli abitanti godono di tutte le sue simpatie: "Tutta questa gente io non l'ho mai vista far baruffe (figurarsi!); ognuno attende ai suoi negozi e con zelo. Non ho visto nemmeno alcun fanciullo, d'oltre i sei anni, disoccupato; tutti gli uomini hanno qualche cosa da fare, e chi non ha niente da fare lo mandano in viaggio (!), e se non è mandato in viaggio, deve morir di fame."

Non si può essere più filosofi del buon negro! I molti soldati lo colmano di stupore; gli pare quasi impossibile che "i giudici non prendano alcun *bacscisch*;" e l'amministrazione dello Stato egli se l'immagina così: "Al Sovrano non è permesso di uccidere taluno o di mandarlo in prigione. Anche il Sovrano attende la sua paga e gliela portano contata. E questa paga viene dalla gente della città; ognuno paga un poco di denaro ogni tre mesi. E questo denaro riceve il Sovrano e questo pensa a tutti gli affari della città."

Il maggiore entusiasmo di Amur bin Nasur il Omeiri è — ve la do ad indovinare! — oltre che per i Sovrani di Germania, per il Re e la Regina d'Italia.

Per caso egli si trovava a Berlino quando vi giunsero i Reali: "Vedo venire degli uomini — egli dice — e mettersi in fila, e ognuno è forte come un leone, e alcuni erano a cavallo ed altri a piedi. Mi dissero: sono i soldati della città e si chiamano: polizia. E allora vengono i due Sovrani, l'Imperatore e il Re d'Italia nella carrozza, e io li vidi e li salutai, e vidi anche sua moglie e quella dell'Imperatore che erano in un'altra carrozza. E tutti si alzarono e salutarono e buttarono i fiori, ed essi risposero e presero i fiori. E io pensai allora che la sovranità (per poco il maestro di suaheli non scrive: Eterno femminino regale) dev'essere così, e chi dice altrimenti quello è un bugiardo."

Il dottor Büttner — che ha viaggiato molto nel Continente nero ed è stato commissario imperiale nell'Africa sudoccidentale — ha sostituito adesso, nell'insegnamento del suaheli, il degno Amur bin Nasur. La scienza vi guadagna di certo. Tre volumi di canzoni e storie dei Suaheli sono già usciti. Altri — chi sa quanti! — ne seguiranno.

E chi vuol tentare i commerci di laggiù o andarvi a dar la caccia agli indigeni — tanto per insegnar loro la civiltà — potrà sapere, preventivamente, vita, morte e miracoli dei Suaheli più che tutti i loro stregoni messi assieme. Ma chi ci ridà un osservatore così pieno di candido entusiasmo?

Il magnifico Municipio di Berlino dovrebbe far tornare Amur bin Nasur come suo storiografo e cronichista.

*

Das ist keine dumme Idee! "Non è una idea stupida" forse nemmeno questa. Ad ogni modo, ecco la "parola alata" del giorno. Viene dalla Corte, da Potsdam.... Un giorno l'Imperatore visitava i lavori, terminati allora allora, delle piccole fortificazioni destinate per trastullo e per istruzione ai suoi fanciulli. C'era là, intento a dare l'ultima mano, il muratore Lucke.

— Tutto ciò — disse l'Imperatore, volgendosi al muratore — è assai bene riescito, voglio dare un pranzo agli operai.

— *Das ist keine dumme Idee!* Non è una idea stupida — rispose il bravo Lucke.

La frase, riferita ridendo dall'Imperatore, ha fatto strada e mi serve anche per far punto: *Das ist keine dumme Idee!*

Hus.

I TEATRI A ROMA.

La stagione d'autunno alla capitale si è inaugurata con due spettacoli di prima riga, le cui protagoniste sono due famose peccatrici; *Messalina*, ballo del Danesi al Costanzi, e *Manon Lescaut* del Puccini al Teatro Nazionale. Li illustriamo in una pagina di disegni.

Il più singolare è che al teatro Costanzi (di cui è impresario il Canori) lo spettacolo consta del solo ballo. Ma è così splendido l'allestimento scenico, è così animata la composizione coreografica del Danesi; sopratutto, è così giunonica la signora Anita Grassi che sostiene la parte di Messalina!... Il pubblico romano si diverte un mondo a vedere le belle imprese della loro famosa sovrana d'un tempo; e applaude di cuore al coreografo e alla figlia di lui, Leonilda, che si è fatta una prima ballerina piena di grazia, di agilità e di forza eccezionale.

Il disegno del nostro corrispondente artistico riproduce alcuni episodii della *Messalina*: la scena del circo, il brindisi, ecc.; che ricordano quelli del dramma di Pietro Cossa, al quale il Danesi si è ispirato.

Manon Lescaut, del Puccini, diretta dal Mascheroni, ottenne al Nazionale la conferma solenne dei trionfi ottenuti finora dappertutto. Alla prima sera, il giovane maestro dovette presentarsi al proscenio una quarantina di volte. La sua Manon, così fine, così elegante, ha affascinato. Interprete di Manon è la signora Cesira Ferrani, la stessa che la creava al Regio di Torino, dove l'opera fu data la prima volta.

Nel nostro disegno è ricordata la scena caratteristica della *lezione di ballo* nel secondo atto. Siamo in casa del vecchio Geronte di Ravoir, che arrivò a conquistare coll'oro Manon. Il maestro di ballo sta insegnando a Manon le figure del minuetto:

> Vi prego, signorina,
> un po' elevato il busto.... indi.... Ma brava,
> così mi piace!...

L'altra scena è quella del terzo atto, quando, dal porto dell'Hâvre, partono per l'America le cortigiane, fra le quali si trova Manon: l'atto finisce col permesso dato dal capitano di vascello al cavaliere Des Grieux di seguire la sua Manon in qualità di semplice marinaio.

A proposito della fortuna di Manon, postuma fortuna davvero!... Dopo le felici opere del Massenet e del Puccini, eccone una terza in vista. Il maestro Massenet, ancora innamorato dell'appassionata peccatrice, ha presentato a Carvalho, direttore dell'Opera comica, la partitura d'un altro suo lavoro su Manon. Questa volta è in un atto solo. Il soggetto è tratto da un poemetto di Giorgio Boyer, e s'intitola, come questo, *Il ritratto di Manon*. Così è provato una volta di più che le belle donne seducono sempre.

I DEPUTATI.

Giovedì, 23 novembre, s'è riaperta la Camera. E noi riapriamo la nostra Galleria dei Deputati. Nella designazione dei partiti a cui ciascuno appartiene, abbiamo lasciato quello a cui diceva di appartenere quando si fece eleggere. Oggi probabilmente molti rinnegano l'addiettivo di *min.*

Inutile rifare le biografie notissime dei notissimi. Ci limitiamo al loro anno di nascita:

GIOLITTI è del 44; BRIN del 33; GIACOMO SANI del 35; MICHELE AMADEI del 39; e CAVALLOTTI è del 1842.

Un preclaro patriota è il colonnello AUGUSTO ELIA, d'Ancona deputato di Ancona da sei legislature. Il suo maggior titolo d'onore è la seguente dichiarazione:

"Caprera 1° Decembre 1860.

" Io certifico che il colonnello Augusto Elia fu ferito " mortalmente a Calatafimi mentre mi copriva del suo " corpo.

G. GARIBALDI. „

Dopo tale attestato, impallidisce ogni altra parola sui meriti di questo patriotta, che apprese lo spirito di sacrificio del padre, fucilato dagli Austriaci nel 49, mentre egli era ancora fanciullo. Cominciò col dedicarsi alla carriera marittima; ed era a Nova York quando si delineò il risveglio del 1859. Corse allora in Italia a combattere in Lombardia e nell'Emilia. Contribuì a preparare la spedizione dei Mille, e comandò il *Lombardo* che effettuò lo sbarco a Marsala. Combattè a Calatafimi.... e la ferita che ivi toccò lo tenne tra vita e morte per tre anni. Fece le campagne del 66 e dell'Agro Romano. A Mentana comandò la sesta colonna che si coprì di gloria. È nato nel 1829.

PIETRO DEL VECCHIO è un altro garibaldino di prima schiera. Nato nel '45 a Mondovì di cui è deputato da sei legislature, fu, nel '67, segretario di Garibaldi, ai cui ordini aveva combattuto nel '66. Fu lui che, il 18 ottobre 1867, col colonnello Friggesy s'impadronì del treno che da Firenze andava a Roma, e, raccolti parecchi compagni, si avventurò verso la città eterna per sollevarla: il generale Saletta, alla testa d'un reggimento di granatieri, lo fece retrocedere. Tornato a Mondovì, vi fondò una cartiera.... e la *Gazzetta di Mondovì* colla sua carta e colle sue idee. Nel '77 fu direttore del *Movimento*, di Genova, ed entrò nella Camera; e diresse per qualche tempo anche il *Diritto*. Ma abbandonò poi il giornalismo per gli affari che gli hanno data l'agiatezza. Fu uno dei più favorevoli al connubio Sella-Cairoli, per sostenere il quale scrisse un opuscolo.

Un altro antico direttore del *Diritto* è ANNIBALE MARAZIO. Le lunghissime biografie, che abbiamo dell'onorevole di Alba, ci dicono tutto di lui, tranne l'età giusta. Rispettiamo questo segreto, e ricordiamo ch'egli, beniamino del Rattazzi (il grande) fu uno dei primi collaboratori del *Diritto*, scrivendovi nel '54; che nel '57 ne divenne il redattore principale, e nel '59 il proprietario: lo vendette poi nel '60, per 72 000 lire al deputato sardo Sanna col patto che non mutasse indirizzo; e così fu. È deputato dal '64. Alla Camera fu notato per la sua.... timidezza. Chi maneggiava la penna non sapeva maneggiare la lingua. Tacque per cinque anni di fila. Alla fine, nel '71, parlò.... contro il Sella; e da quel giorno fu preso da' suoi amici per un finanziere. Nel famoso 18 marzo 1876, contribuì forse più d'altri alla caduta del Minghetti e successiva salita della Sinistra al potere. Nel '78, Depretis lo volle segretario generale delle finanze; ma lo vide cadere, e risorgere più tardi allo stesso posto col Magliani, da cui il Marazio si separò nell'85, volendo economie fino all'osso per riparare alla perdita dei 52 milioni causata dall'abolizione del macinato, della quale lo stesso Marazio era stato fautore. Nelle elezioni dell'86, il Marazio si portò candidato nel suo collegio di Vercelli e nel III di Cuneo; non riuscì nè nell'uno nè nell'altro. Quest'ultimo collegio lo consolò nel '90, facendolo trionfare d'una lotta fierissima.

Fra i giornalisti piemontesi è il brillante GIOVANNI FALDELLA, il nostro egregio collaboratore. Vale più in lui il bozzettista originale o il *deputato di sè stesso?*... Saluggia (nel Vercellese) lo vide nascere nel 46. Entrò alla Camera nell'81 a sostituire l'on. Bertolè-Viale; e, della Camera come del Senato, è il più fine e il più osservatore grazioso.

Fra i piemontesi, abbiamo pure l'avvocato GIUSEPPE FRASCARA, deputato figlio di deputato. Nacque in Alessandria nel 1858.... Il suo titolo di gloria è l'aver fatto eseguire a sue spese la ferrovia Alessandria-Ovada.... Fu quella ferrovia che lo condusse nel '90 dritto alla Camera, ove siede da due legislature pel collegio d'Alessandria. Siede nel centro, da cui si aspettano grandi cose.

Uniamo in un gruppo i meridionali, lasciando il primo posto all'avv. GIOVANNI DELLA ROCCA, il noto campione del foro e della sinistra. Nato nel '39 a Gragnano, comincia nel '60 ad entrare nella vita politica, e nel '70 nella Camera pel IX Collegio partenopeo. Ministro il Crispi col portafoglio dell'interno nel dicembre del '77, vuole il Della Rocca a suo segretario generale. Caduto il Crispi, ei passa a segretario generale del ministero di grazia e giustizia col Conforti. E lo vediamo un'altra volta collo stesso grado agl'Interni nell'87, quando il Crispi risalì novellamente al potere. Si disgusta col Crispi, lo lascia e torna ai banchi di deputato da cui combatte l'onnipotente ministro.

Campione acclamato del foro meridionale è anche l'avv. NICOLA LO RE. Nel '64, centodue buone lane di Grottiglie dovevano essere giudicate davanti a un circolo straordinario d'Assisie a Taranto. Eran accusati di strage mancata, ribellioni, omicidii, furti, grassazioni: insomma si trattava d'una banda, di cui era capitano il famigerato Pizzichicchio. L'avvocato Nicola Lo Re di Bari ne difese egli solo novantaquattro; e, versando in ventun tornate i fiumi della sua eloquenza, ne fece assolvere settantadue. Da allora la sua riputazione fu fatta; tutti i briganti volevano essere difesi da Lo Re, che tenne lo scettro avvocatesco pure a Lecce, a Trani e altrove. Quando nell'82, suicidavasi il barone di Santacroce, deputato di Taranto, gli amici del Lo Re ne propugnarono la candidatura in quel collegio; ma fu quello il segnale di un uragano di nimicizie che non gli lasciarono pace per un pezzo. Fu eletto più tardi, nell'86, e poi rieletto a Castellaneta. Ha 55 anni.

Il barone GIACOMO DEL GIUDICE appartiene al patriziato liberale del Mezzogiorno, dove nacque nel '39 in Belmonte di Calabria. Fu uno dei collaboratori dell'*Italia*, fondata dal De Sanctis nel 1865, a Firenze. È deputato sin dal '70 pel Collegio di Paola. Nell'80, il Baccarini, ministro dei lavori pubblici, lo volle suo segretario generale; egli vi restò fino alla famosa crisi dell'83. Mortagli la madre, Michelina Baroni, donna d'alti sensi, ne ebbe tal dolore che si dimise da deputato; ma la Camera, su proposta del Cavalletto, non accettò la rinuncia. Nelle elezioni del 92, il collegio di Paola rimandò per la settima volta il suo deputato alla Camera, schiacciando con grande maggioranza il radicale Mirabelli.

FRANCESCO PAOLO MATERI, è deputato di Potenza dal 90. Fu uno dei bersagli contro i quali si esercitarono gli agenti elettorali del Giolitti nell'ultima campagna. Nato da nobile famiglia a Grassano (Basilicata) nel 1845, studiò economia politica a Parigi; fu fu per quattro anni uno dei vice-sindaci di Napoli, nelle cui epidemie coleriche fece più del suo dovere.

VINCENZO LOJODICE è un altro avvocato, figlio d'avvocato, ed esercita a Napoli. È nato nel 47 in Terra di Bari.

Il conte IGNAZIO TESTASECCA, deputato da due legislature per Caltanisetta (dove nacque nel '49) ha scritto il suo nome nel libro d'oro della carità. L'anno scorso, donò mezzo milione a Caltanisetta per la costruzione d'un ricovero di mendicità; e fu allora che re Umberto lo creò conte.

Deputato siciliano è pure il marchese NICOLÒ POTTINO, barone di Torrenuova, nato nel '49, a Petralia Soprana, di cui fu sindaco ed ora è deputato.

Bellissimo gentiluomo è l'on. PIETRO LANZA dei principi di Trabia e di Butera. Discende da una delle più illustri famiglie della Sicilia, ma è nato a Firenze nel 62. Rappresenta il 3° collegio di Palermo.

La Camera ebbe tre Nasi: Carlo, Carlo Domenico e Nunzio. Diamo il ritratto di NUNZIO NASI, siciliano e deputato di sinistra da tre legislature per Trapani.

Uno sguardo ora ai deputati liguri, ai lombardi e ai veneti:

ERASMO PIAGGIO, industriale, nato a Genova, discende da una delle più antiche famiglie di armatori liguri; e fu armatore navale egli stesso. Creò una flotta, della quale fecero parte l'*Umberto I* e la *Regina Margherita*, ch'erano fra i più celeri postali, contribuendo all'espansione del commercio italiano nell'America del sud. Nell'85, cedè la flotta alla Società di Navigazione generale italiana, che lo nominò capo del suo compartimento di Genova. Nell'87, lasciò la carica e si volse alle industrie. È deputato da due legislature; rappresenta Pontedecimo.

Un ligure diventato sardo per elezione è LUIGI MERELLO, deputato di Lanusei. Ecco la sua laconica autobiografia: " Nacqui a Zoagli provincia di Genova il 1849; sono domiciliato e residente a Cagliari dal 1869. Ho fatto tutti i gradini d'impiegato, in case di commercio dai 14 ai 21 anno; poscia, ho cominciato il commercio per mio conto, e da molti anni faccio anche l'industriale e ciò è tutto. „ Ma eccolo adesso uno degli uomini del giorno. Scrivono da Cagliari in data del 17: " Il deputato Merello, ministeriale, è proprietario di un mulino a cilindro, che funziona qui a Cagliari da parecchi anni. Vi macina grani esteri. In questi giorni arrivarono ai suoi ordini due grossi piroscafi dal Mar Nero, carichi di grani. Per sdoganare il grano contenuto nei suoi piroscafi doveva pagare la bella somma di L. 156 390 di dazio normale. L'onor. Merello, costretto dal R. Decreto 8 novembre, a pagare il dazio in oro, si rivolse direttamente a questa R. Tesoreria provinciale chiedendo, a termine di legge, il cambio *a vista* dei biglietti di Stato in valuta metallica. La Tesoreria non gli diede il cambio. Il Merello, con notaio e testimoni, ne fece redigere regolare protesta. E andò poi dall'Intendente, denunziando il rifiuto avuto dalla R. Tesoreria, e chiedendo nuovamente il cambio. Anche l'Intendente rispose negativamente. E il Merello, anche qui, con notaio e testimoni, a redigere altra protesta. Recatosi finalmente dal ricevitore e dal direttore doganale, esposto il rifiuto avuto dal R. Tesoriere e dal R. Intendente, invocò nuovamente la legge del 1881 per pagare il dazio doganale con biglietti di Stato convertibili *a vista* in valuta metallica e non convertiti, oggi, a sua richiesta. Ma anche i funzionari doganali risposero picche alle sue richieste. E anche qui, il notaio, con testimoni, stese regolare protesta. L'on. Merello andrà in tribunale contro le Finanze dello Stato. Ma intanto, al corso odierno, è costretto a pagare in più L. 22 000 per sdoganare i suoi grani. E alla Camera pare che non voterà più in favore dell'on. Giolitti! „

TOMMASO BERTOLLO è di Chiavari e deputato di Chiavari da tre legislature.

Il deputato di Codogno, EMILIO CONTI, moderato milanese, siede alla Camera da tre legislature. Assecondò il Depretis nel trasformismo; appoggiò quando gli parve giusto il Crispi; oggi combatte il Giolitti. Nelle sue lettere agli elettori ribadisce un'idea antica: Far redimere le terre incolte dai delinquenti oziosi, che ci costano.... quel che costano!

MARIO PANIZZA, è medico, scolaro del Baccelli, deputato di Mantova. Non ha ancora cinquant'anni. Siede alla Camera dall'82. Insegna patologia speciale e clinica medica nell'Università di Roma.

Il veneto ISIDORO MEL, liberale moderato, entrò nella Camera la prima volta nelle elezioni generali dell'86, per il 2° collegio di Treviso. È avvocato fiscale militare in ritiro.

L'avv. GIUSEPPE GIRARDINI, di Udine, è forse il più giovane fra i nuovi deputati, essendo nato nel 1856. È perito geometra, e pubblicò qualche monografia di diritto. Fu eletto dai repubblicani del Friuli, dopo la morte di Seismit-Doda, e contro l'avv. Billia.

GIUSEPPE CARLI, commerciante, di Castelnovo Garfagnana: è del bel numer'uno dei giovani. Entrò alla Camera nelle ultime elezioni, a 38 anni. Ma all'ultima ora si assicura che la sua elezione sarà annullata.

GIUSEPPE VACCAI, nato a Pesaro, di cui fu sindaco ed è deputato, fece il suo primo ingresso alla Camera nell'85. Moderato, votò quasi sempre colle maggioranze ministeriali.

IL RIPOSO IN EGITTO, *del Correggio.*

" Impazzisco e piango dentro di me in pensar solo la infelicità del povero Antonio. Un si grand'uomo, seppur uomo e non angelo in carne, perdersi qui in un paese, e qui doversi morir infelicemente. „

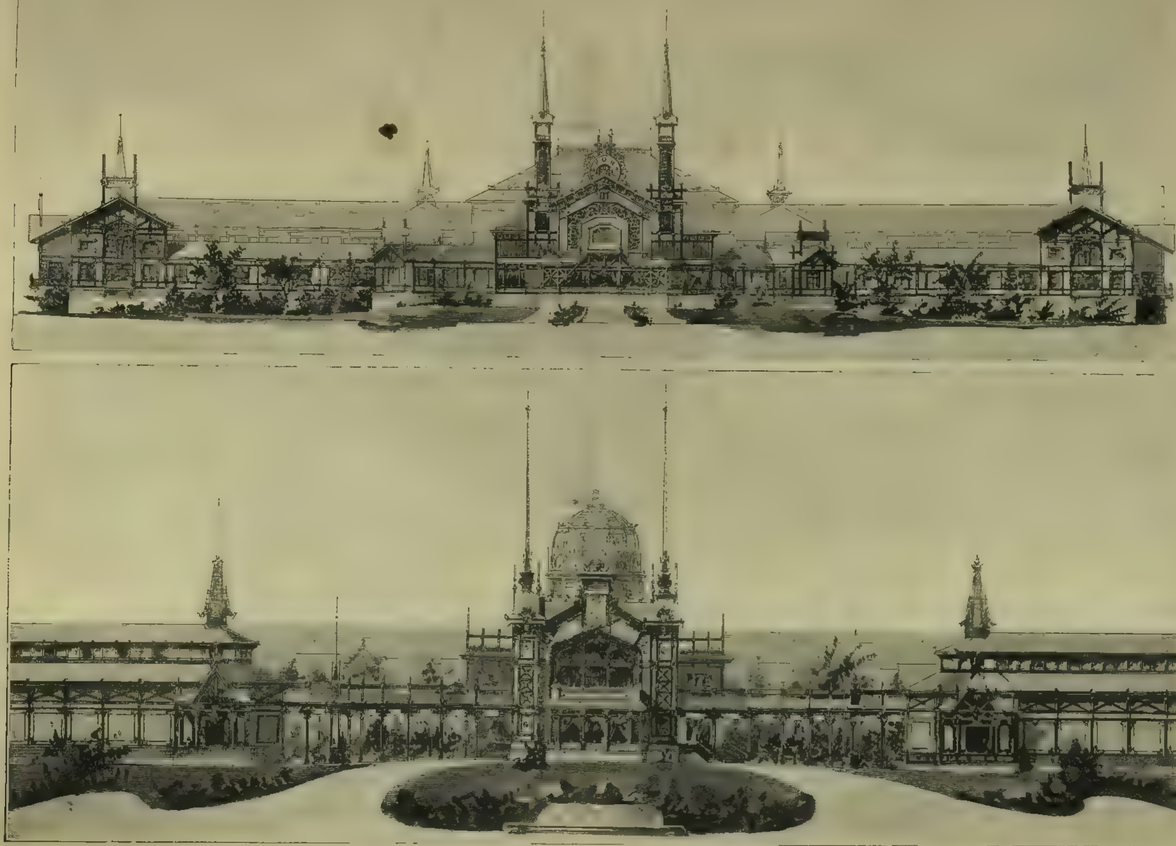
Così Annibale Caracci scriveva di Antonio Allegri detto dalla sua città nativa il Correggio, in una lettera da Parma nel 1580. Ma il Caracci esagerava. Se non altri, i padri Benedettini conobbero, nella stessa Parma, il valor singolare del Correggio; e ci voleva poco; perchè un sì potente pittore doveva manifestarsi anche ai ciechi. Se, come è fuor di dubbio, il Correggio studiò le opere del Mantegna, non rari successori del Correggio presero molto da lui, che colle sue creazioni migliori addirittura rapisce. Il quadro che riproduciamo, e che esiste nella Galleria degli Uffizi a Firenze, manifesta chiaramente lo studio direttissimo dal vero. Quelle figure sono, certo, tutti quanti ritratti; e non sono neppure idealizzati come solea Raffaello. Prima di dipingere coi suoi chiaroscuri serrati la vigorosa figura di San Giuseppe e di rendere quell'atteggiamento suo plastico, scultorio, bisogna essersi, come appunto il Correggio, bene agguerriti di studii contro le più terribili difficoltà della natura e dell'arte!

Il *Riposo* fu eseguito dal celebre pittore nella sua nativa Correggio, quando aveva vent'anni. Faceva parte di un'ancona che gli fu ordinata per la chiesa de' Conventuali, in Correggio; e gli fu pagata cento ducati d'oro. Da una parte dell'ancona, il grande artista dipinse San Bartolomeo; dall'altra, San Giovanni; e, nel mezzo, effigiò questo *Riposo della Sacra famiglia* fuggente in Egitto, aggiungendovi un San Francesco, ch'è uno dei tanti evidentissimi anacronismi, ai quali i pittori d'una volta s'abbandonavano senza pensarci neppure un momento. Francesco I duca di Modena s'invaghì tanto di codesto quadretto che, mandato a Correggio il Boulanger col pretesto di farne una copia, tirò a sè l'originale; e a quei religiosi fece destramente sostituire, in sua vece, la copia. I frati, appena se n'accorsero, strillarono; figurarsi! Ma il Duca li fece tacere compensando il convento con alcune terre. Si crede che il quadro fosse poi mandato ai Medici, e che questi desse agli Estensi in contraccambio il *Sacrificio d'Abramo* di Andrea del Sarto. Fatto sta che il prezioso quadro è nella Galleria di Firenze fin dal secolo passato. In seguito, fu stimato meno di prima, anzi non credevasi neppur più del Correggio, bensì del Baroccio o del Vanni. Fu un signor Armanno, che, ricordandosi della copia rimasta in Correggio, scoperse questo tesoro. Chi ha un po' di pratica dei tratti di pennello del Correggio non esita ad accertarsi sulla sua autenticità. Tutti i critici d'arte sono, peraltro, concordi nel dire che questa pittura è opera di mezzo fra il primo e il secondo stile del grande pittore; e (dice il Lanzi nella *Storia pittorica*) " chi la confronta con quell'altro *Riposo* ch'è in Parma al San Sepolcro, e che volgarmente si chiama la Madonna della Scodella, vi troverà una distanza come fra il dipingere di Raffaello a Città di Castello e il suo dipingere in Roma „.

La città nativa dell'Allegri oggi non possiede nemmeno una pennellata del celebre suo figlio che la rese famosa in tutto il mondo. I Correggesi gl'innalzarono di recente un monumento in marmo di Carrara, opera viva e splendida del Vela; e sotto la statua seppellirono gli avanzi del pittore che, nato nel 1494 morì nel 1534. Ma chi può immaginarsi ch'essi sieno sepolti là sotto?... Noi stessi, quest'estate, visitando la graziosa città di Correggio, l'abbiamo saputo solo per caso. Due righe d'iscrizione, o gentili Correggesi, e si ripara subito all'inconveniente.



Teatri di Roma. — IL BALLO MESSALINA, di *Danesi*, al Costanzi. — L'OPERA MANON LESCAUT, di *Puccini*, al Nazionale.
(Disegno di Dante Paolocci) [V. pag. 342].



Le Esposizioni Riunite del 1894 a Milano. — Progetto della Facciata principale e del Gruppo Sport (arch. *G. Sommaruga*) [V. pag. [illegible]].

IL MAESTRO "MEZZ'ORECCHIO„.

RACCONTO DI

G. MIRANDA.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Ma quando i genitori, ch'eran venuti ad accompagnarlo in calesse, in abito da festa, fino al Seminario, lasciarono il povero ragazzo in quel palazzaccio vecchio e triste come una prigione, e gli altri ragazzi lo videro con quella faccia da ranocchio e con quel mozziconcino d'orecchio, scoppiò una vera rivoluzione.

Correvano da tutte le parti a vederlo come un animale raro, e i più screanzati gli ballavano intorno intorno prendendosi per mano, e gridando tutti in coro:

— *Mezz'orecchio! Mezz'orecchio! Mezz'orecchio!*

Il povero ragazzo, avvilito, impaurito, abbassava gli occhi a terra tremando.

Finalmente, quando lo lasciarono in pace, se ne andò a piangere, cheto cheto, in un cantuccio, colla faccia nelle mani. Ora, ch'era solo, fra tanti visi nuovi che gli ridevano sul muso, pensava alla casa lontana, alla mamma che forse a quell'ora preparava la minestra, alla sagrestia dove lo zio arciprete gli aveva insegnato la santa croce e la dottrina cristiana; e si sentiva salire lentamente un gruppo di singhiozzi alla gola come a soffocarlo.

Il seminarista più anziano, che faceva da prefetto, dopo sgridati i ragazzi che avevano fatto quel chiasso intorno al nuovo arrivato, gli si avvicinò e lo accarezzò dolcemente. Ma a *Mezz'orecchio* parve che anche quella carezza lo schernisse. No. Quella mano non era dolce come quella della madre, e non somigliava neppure a quella che lo zio arciprete gli passava sulla testa, in premio, quando recitava bene e a memoria un fatterello di Storia Sacra.

Per tre o quattro giorni non fece altro che piangere, rannicchiato in un cantuccio. Poi, pian piano, la lontananza e la compagnia degli altri ragazzi non gli sembrarono più così dolorose; e dopo un mese, diventò il primo della sua classe.

Stava al suo banco senza muoversi, senza tiatare, cogli occhi attaccati al libro, non perdendo una sillaba delle spiegazioni dei maestri, che ora, quando volevano incitare allo studio i negligenti, dicevano:

— Imitate l'esempio dell'Esposito! (Questo era il cognome di *Mezz'orecchio*).

Ma quelle lodi facevano al poveretto più male che bene, perchè gl'invidiosi e i cattivi gli davano la baia peggio di prima, e ne inventavano di ogni sorta per martoriarlo: gli appuntavano con gli spilli striscie di carta dietro la schiena, gli susurravano un mondo di corbellerie negli orecchi mentre recitava le lezioni per farlo imbrogliare, gli tiravano pallottole di carta sulla faccia, gl'imbrattavano di sgorbi i libri e i quaderni.

I genitori venivano a trovarlo un paio di volte al mese nel vecchio calesse: compare Saverio colla giacca di velluto e la doppietta tra le gambe; comare Lucia colla veste di percalle a larghi fiorami, il fazzoletto di seta scarlatta in testa, un par di orecchini enormi di perle agli orecchi, le dita coperte di anella, e il petto adorno di collane come una sposa. Portavano in regalo a Monsignore ora un panierino d'uova fresche, ora un paio di galline, ora un cestino di frutta, " per far guardare il figliuolo più di buon occhio, perchè si sa che se non si ungono le ruote ogni tanto, il carro non cammina. „ Così diceva comare Lucia.

Al ragazzo poi, oltre i saluti di tutti i vicini e conoscenti, portavano ora una ricotta fresca, ora una torta fatta in casa, ora un pezzo di prosciutto o di caciocavallo. Facevano sedere il ragazzo in mezzo a loro su quelle vecchie e luride panche di legno del parlatorio, e lo stordivano di domande, una più sciocca dell'altra, cui egli rispondeva a monosillabi, non facendo mai trapelar nulla di quello che gli toccava di soffrire in Seminario da che vi era entrato, perchè anche lui, poveretto, faceva la volontà del Signore!

■

A Pasqua, a Natale, nelle vacanze autunnali, *Mezz'orecchio* veniva a casa a passarvi le feste; ma invece di divertirsi coi ragazzi dei vicini che venivano a trovarlo, se ne stava rannicchiato tutto il giorno in sagrestia collo zio arciprete. Lo aiutava ad indossare i paramenti sacri, gli serviva la messa, e quando c'era messa cantata la domenica, indossava anche lui il camiciotto bianco, soffiava nel turibolo per accendervi un po' di carbone, e teneva il messale aperto davanti allo zio arciprete che vociava con tanto di bocca spalancata assieme coi due assistenti, mentre il vecchio organo, mezzo sfiatato, piagnucolava in fondo alla chiesetta.

— Guardate! Quella sì ch'è vocazione vera, — dicevano coloro che vedevano *Mezz'orecchio* attendere a tutte quelle funzioni sacre cogli occhi bassi, le labbra strette, serio e compunto come un vecchio sacerdote.

Talvolta lo zio arciprete lo conduceva anche a pranzo con lui; ma Donn'Agnese, la serva, come si vedeva quel santocchio tra i piedi, faceva subito il muso lungo, e quando il ragazzo se ne andava via, diceva al padrone:

— Vorrei proprio sapere, Don Salvatore, come vi è saltato in testa d'invitare anche oggi a pranzo vostro nipote! Non vi accorgete che mangia come un lupo, e che noi non abbiamo da scialare!... I tempi sono così tristi.... Tempi d'eresia che le messe si vedono come le mosche bianche; e la gente va all'inferno, anima e corpo, senza sacramenti! E poi, ogni volta che viene, quasi non bastasse dargli da mangiare, cominciate a ordinare ch'è un piacere, come se avessimo in casa la dispensa di Monsignore.

Lo zio arciprete, tanto per darsi l'aria d'un uomo che non si lascia menar pel naso da nessuno, tirava subito nel naso una grossa pizzicata di leccese, e poi diceva:

— Ma capite o non capite che è mio nipote? E quante volte v'ho da dire: badate ai fatti vostri, perchè qui il padrone sono io! Capite o non capite?

Donn'Agnese, verde per la bile, si torceva le mani sotto il grembiule, ed avrebbe voluto saltargli addosso come un gatto inferocito e sgraffiargli la faccia; e se si conteneva, e si limitava a rispondergli colla bocca invece di farlo colle mani, era solamente pel santo rispetto della chierica.

— Oh! non v'irritate! Non vi riscaldate tanto, signor canonico (lo chiamava così, con un risolino ironico, ogni volta che voleva pungerlo sul vivo). Lo sappiamo ch'è vostro nipote!... Oh! chi ve lo tocca il vostro nipotino! Anzi, tenetevelo caro, tenetevelo sempre in casa, accanto a voi, perchè io me ne vado subito.... subito....

E voleva per forza prendersi la roba ed andarsene lì lì, su due piedi.

Allora il povero vecchio ammutoliva, e, diventato ad un tratto umile e supplichevole, le diceva pigliandola dolcemente pel braccio:

— Andiamo!... Ma che sciocchezze son queste! Ogni uomo può errare — lo dice anche il vangelo. Vi dico che non avevo intenzione di offendervi.

E siccome l'altra, imbroncita e dura, cercava di svincolarsi, ripetendo:

— No, me ne voglio andare.... me ne voglio andare subito.... Adesso!... Adesso!..., — egli aggiungeva con un filo di voce:

— Ed avreste il cuore di lasciarmi dopo trent'anni che vivete con me, qui, in casa mia!... — E gli passavano le lagrime negli occhi.

Così Donn'Agnese acconsentiva a rimanere per quella volta sola, diceva lei. Ma di fatti poi non sarebbe andata via neanche se Don Salvatore l'avesse scacciata a pedate; e se faceva il viso amaro ogni volta che vedeva *Mezz'orecchio* in casa, era perchè temeva sempre che il vecchio lasciasse al nipote tutta la sua roba, invece di lasciarla a lei.

E, dopo pranzo, mentre lo zio arciprete faceva il chilo nel seggiolone, e si appisolava pian piano colle mani sulla pancia, ella le si accostava, adagio adagio, come un diavolo tentatore, e gli balbettava dolcemente nell'orecchio:

— Sentite, Don Salvatore, io vi auguro mill'anni di salute, e che il Signore mi fulmini se dico queste parole con cattiva intenzione, ma la vita e la morte sono nelle mani di Dio, e voi per tranquillità di coscienza, dovreste regolare le cose vostre! Gli anni passano per tutti, e sono passati anche per noi. Non si può mai prevedere quello che accadrà domani. Siamo poveri mortali tutti quanti!

Don Salvatore apriva gli occhi di botto, quasi destato improvvisamente da un brutto sogno. Poi, lasciandosi accarezzare la mano da Donn'Agnese, come un bambino impaurito, rispondeva guardandola amorosamente:

— Non ci pensate, Donn'Agnese, non ci pensate!... Fidatevi di me, chè so quello che debbo fare. C'è sempre tempo per queste cose.... E poi bisognerebbe essere proprio un ingrato, bisognerebbe proprio non aver coscienza per dimenticarsi di voi, Donn'Agnese.

*

Mezz'orecchio stava già da sette anni in Seminario, ed era diventato un giovanotto magro, allampanato, con un par di gambe stecchite e lunghe che quando sguazzavano sotto la sottana lo facevano somigliare ad una cicogna.

Poichè continuava sempre a serbar buona condotta e a studiare, Monsignore lo aveva nominato *prefetto* dei piccini; ed ogni giorno dalle tre alle cinque pomeridiane egli conduceva la sua *camerata* a passeggio: una fila di ragazzini messi a tre a tre, che camminavano come pecore, e si toglievano i cappellacci neri con un inchino rispettoso, e una mano sul petto, non appena scorgevano un prete di lontano, tal quale vedevano fare a lui, che li seguiva col cappottino raccolto sotto il braccio, una mano nella fascia rossa della cintura, e gli occhi chini a terra come un santino di terra cotta.

Ora ch'era *prefetto* e tutti si erano abituati a vederlo con quell'orecchio mozzo, nessuno osava più ridergli sul muso come una volta; e se qualcuno più ineducato si arrischiava solamente a rispondergli mezza parola, subito egli sfogava su di lui tutta la rabbia, che per tanti anni aveva covato dentro, e lo poneva in ginocchio senza misericordia, o gli faceva togliere le frutta e il vino a refettorio.

Ma, neanche a farlo apposta, proprio quando cominciava a star meglio, principiarono le disgrazie. E prima di tutte quella del padre, che tornando un sabato dalla fiera di Palma fu travolto sotto il calesse.

Alcuni carrettieri, che passarono di là verso sera, lo trovarono tutto coperto di fango, col capo stritolato sotto una ruota e gli occhi sbarrati e vitrei, che parevano vivi ancora.

— Questo dev'essere compare Saverio Esposito, — esclamò uno di essi, e avvicinò la lanterna al viso del cadavere tutto sfracellato per vederci meglio. — Stamattina l'ho incontrato all'alba che usciva per buscarsi il pane come noialtri. Poveretto!...

E così, per carità cristiana, lui e i compagni distesero lungo lungo il cadavere nel calesse, rialzarono la vecchia cavalla che ansimava su d'un mucchio di pietre, e condussero a casa il poveretto, morto su quello stesso calesse, sul quale la mattina era uscito di casa vivo.

Comare Lucia che lo attendeva da un paio d'ore sulla porta, e pregava tutte le anime sante del purgatorio, non appena udì di lontano i sonagli della cavalla, si sentì balzare il cuore nel petto, ma quando si accorse che il marito non rispondeva, e lo vide poi in quello stato lì, in fondo al calesse, tutto sporco di fango e di sangue, dovettero sostenerla per non farla cadere.

— Oh! povera casa mia! Povero marito mio!.. Oh che disgrazia! Oh che disgrazia! — E lo chiamava per nome, lo scuoteva, e si graffiava il viso, si strappava i capelli, si mordeva le mani, fuori di sè, non sapendo che fare, non sapendo più che dire, come una pazza.

— Ah! Madonna santa che v'ho fatto? Perchè mi mortificate così? Che v'ho fatto? che v'ho fatto?... Oh! povera me!... Povera me!

E singhiozzava come una bambina, e guardava cogli occhi sbarrati, pieni di spavento e di lagrime, il cadavere del marito, quasi non credendo alla propria sventura.

— Com'era stato? Com'era successo, Dio santo!... Le dicessero almeno com'era stato!

E quando compare Nunzio, colui che aveva riconosciuto il marito, le ebbe raccontato ogni cosa, ella voleva per forza baciargli le mani per gratitudine, per ringraziarlo.

— È stata la Madonna che vi ha mandato da quelle parti! — balbettava, cercando di afferrargli

la mano per forza. Se non foste passato di là, egli sarebbe ancora sulla via, solo, buttato su quel mucchio di pietre, come un cane.

Mezz'orecchio seppe la disgrazia il giorno dopo: ma quando arrivò trovò solamente la povera mamma, pallida come un cencio, e che non avendo più lagrime da versare si lamentava rannicchiata in un cantuccio accanto al letto triste e vedovo, come una cagna battuta.

Come vide il figliuolo, ella si alzò barcollando, e corse ad abbracciarlo così forte, così forte, con quelle sue mani scarne, che anche a lui cominciarono a scorrere giù dagli occhi, di sotto al cappellone nero, certi lagrimoni grossi quanto i bottoncini della zimarra.

— Pensa che ora tuo padre non c'è più! — balbettò la povera donna singhiozzando nel grembiule. — Ora che è andato in Paradiso chi si andava ammazzando di qua e di là per portare un soldo di pane in casa, dovrò levarmelo io il pan di bocca per pagare il mensile del Seminario a Monsignore.

E infatti ora che compare Saverio era andato in Paradiso, requie all'anima sua, era lei, poveretta, che col po' di rendita del fondicciuolo e delle casupole rifatte alla meglio, manteneva il figliuolo in Seminario.

— Quando poi *piglierà* la messa! — diceva.

Ma per *pigliar* la messa ci volevano ancora tre anni; e siccome le disgrazie non vengono mai sole, così l'anno dopo venne l'eruzione e la lava che si mangiò la terra e le case tutto in un boccone.

— Come farò ora? Come farò, povera sventurata? — andava piagnucolando di qua e di là la povera donna, tutta scalmanata e stravolta che pareva impazzita. — Neanche i santi del Paradiso ci sono più per me!

Infatti i santi, quella volta, non si erano lasciati vincere nè dalle lagrime nè dalle preghiere. E mentre il Vesuvio divampava minaccioso, spargendo intorno il terrore e la rovina, essi si erano lasciati prendere una sera dalle nicchie; e se n'erano andati comodamente in giro sulle spalle dei fedeli, tra i gemiti delle donnicciuole scarmigliate e le litanie di Don Rosario e dello zio arciprete come facendo una passeggiatina al fresco in quella dolce notte d'aprile, guardando quello spettacolo d'orrore con quei loro occhi dipinti, stupidamente e freddamente immoti.

— La colpa è vostra se i santi non fanno più miracoli come una volta! — sentenziò infine Don Salvatore, l'arciprete, mentre, stanco di quella lunga passeggiata, si toglieva la stola in sagristia. E anche Don Rosario faceva di sì, di sì colla testa, come per dargli ragione. — Peggio per voi! — continuò poi volgendosi verso le donnicciuole che si affollavano in sagristia. — Grandi peccati dovete avere sulla coscienza! San Gennaro fermò la lava con un cenno della mano. E forse San Gennaro è più miracoloso del nostro San Francesco, il nostro protettore? Niente affatto! Che cosa costava a San Francesco far così colla mano, — e fece colla mano un gesto come per fermar l'impeto di qualche cosa, — e arrestar di botto la lava? Niente, proprio niente. Oh! deve essere proprio stufo dei peccati vostri. Grandi, grandi peccati dovete avere sulla coscienza!

E Don Rosario accennava sempre di sì, di sì colla testa, senza parlare, masticando adagio adagio un ultimo responsorio a Sant'Antonio.

■

Ora che la lava s'era mangiata ogni cosa, e, a poco a poco, se n'era andato via anche un gruzzoletto che la povera vedova aveva al Gran Libro, ella invano si arrabattava per mettere insieme ogni mese i sei ducati del Seminario.

— Perchè non andate dallo zio arciprete? — le dicevano ogni momento le vicine. — Lui è vostro parente, è vostro cognato, e può aiutarvi.

— Lo so, lo so ch'è mio cognato; lo so che può aiutarmi, ma non è lui che comanda, è Donna Agnese....

Finalmente una mattina si fece animo e andò a picchiare alla casa di Don Salvatore.

Donn'Agnese appena allungò il collo fuori la finestra per dimandare chi fosse, e scorse la povera donna, lì, sul portone, avvolta in uno scialle tutto bucherellato, immaginò lo scopo della visita e andò subito ad avvertire l'arciprete, che leggeva il breviario, coi piedi sullo scaldino, nella stanza da pranzo.

— È vostra cognata che vuol parlarvi. Verrà per l'affare del Seminario. Corrono tutti da voi, come se questa fosse la casa del ricco Epulone. Ieri comare Brigida a chiedervi per carità una misura di granturco, oggi vostra cognata pel figlio che sta in Seminario. Non bisognava metterlo in Seminario quando non si poteva mantenerlo!

— Queste son cose che non vi riguardano.

— Sì?! E allora fatevi strappare di dosso anche la camicia. Avrei voluto un po' vedere che cosa avrebbero fatto per voi vostro fratello, buon'anima, e vostra cognata se vi foste trovato in bisogno. Fatevi scorticar vivo come San Bartolomeo; per me, io me ne lavo le mani.

Lo zio arciprete chiuse il breviario, lo posò sulla tavola mettendo la tabacchiera per indice tra le pagine, poi disse:

— Lasciatela entrare, e lasciate fare a me. So io quello che devo fare. Andatevene.

E quando comare Lucia gli ebbe raccontato colle lagrime agli occhi tutte le disgrazie patite, tutti i sacrifizi fatti fino allora, e gli chiese infine un aiuto, un piccolo aiuto pel figliuolo, che infine era suo nipote, sangue suo, figlio di suo fratello, lo zio arciprete arricciò il muso come se gli avessero dato a bere del fiele, e disse freddo freddo:

— Mi dispiace molto, mi dispiace moltissimo, cara cognata; ma non so che farvi. Ognuno ha la sua croce a questo mondo, e bisogna portarla.

— E siccome la cognata gli si era buttata ai piedi supplicandolo e piangendo come una Maddalena:

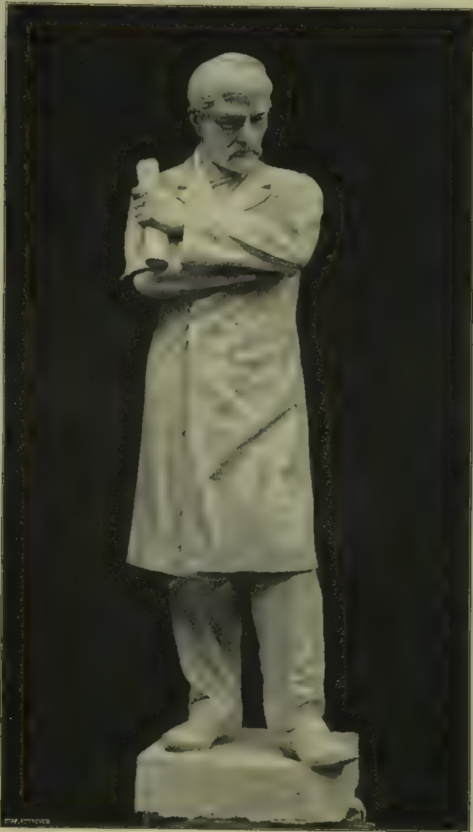
— Don Salvatore, fatelo almeno per l'anima santa di vostro fratello che è in paradiso e prega per voi.

Lo zio arciprete che, quasi quasi stava per cedere, si ricordò in tempo che Donn'Agnese stava a sentire e a vedere ogni cosa pel buco della serratura della camera attigua; e soggiunse:

— Ma se v'ho già detto che non posso... non posso! Vivo come un povero servo di Dio colle messe dei fedeli. So che avete avuto delle disgrazie. Fate la volontà di Dio, come la fanno gli altri; e il Signore vi aiuterà.

(Continua.)

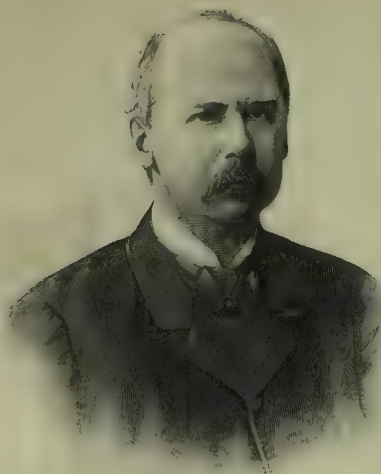
G. MIRANDA.



UN MONUMENTO A MAZZINI.

s'è inaugurato domenica 19 a Santa Margherita Ligure. Il monumento, di cui diamo il disegno, misura in complesso otto metri d'altezza; il basamento in granito di Baveno metri 5 e la statua in marmo di Carrara m. 3. È opera dello scultore genovese Pietro Capurro.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal deputato Ettore Sacchi, in senso mazziniano.





S. E. il conte Kàlnoki de Köros Patak. Il conte Costantino Nigra.

(Fotografie Victor Angerer, di Vienna) [V. il Corriere].



La prima neve, quadro di S. *Bruzzi*.

(Fotografia G. Brogi di Firenze, incisione di F. Cantagalli) [V. pag 351]










(Saggio d'incisioni dei giornali di mode editi dalla Casa FRATELLI TREVES, in Milano).



PIETRO TCIAJKOWSKY.

Egregio Signor Direttore.

Le invio una fotografia del più illustre fra i compositori di musica della Russia, rapitoci dal morbo asiatico all'età di soli 53 anni e dopo brevissima malattia di tre giorni nella notte dal 24 al 25 ottobre (5 a 6 novembre).

Il maestro Pietro Tciajkowsky, era nato a Wotkinsk, piccola borgata degli Urali nel 1840, da una famiglia civile ma non agiata. Suo padre era un funzionario nell'amministrazione dello Stato. Allievo del Conservatorio di Pietroburgo, egli doveva la sua educazione musicale all'illustre Antonio Rubinstein, che allora era il direttore di quel Conservatorio. Le sue opere più popolari sono: *Eugenio Oneghin*, *Tcerewicki*, *La dama di picche* e *Iolante*, ultimamente scritta, oltre un gran numero di sinfonie e cantici per musica sacra delle chiese russe. L'anno scorso ebbe l'insigne onore d'essere stato laureato dottore nell'arte musicale all'Università di Cambridge insieme al vostro Boito e a Saint-Saëns. Egli era uomo raro non solo come compositore di musica, ma anche pel suo animo gentile e filantropico nel più largo senso della parola; per sè spendeva quasi nulla essendo modestissimo nei bisogni della vita. Basta il dire, che mentre col suo impiego di direttore del Conservatorio imperiale di musica di Pietroburgo e col provento artistico delle sue opere aveva una rendita di circa ottanta mila lire annue, non lasciò altra fortuna che 1500 rubli: tutto il suo lo distribuiva ai poveri.

Egli lascia tre fratelli, uno d'essi è assai distinto drammaturgo e gli altri due sono vice governatori uno a Nijni-Novogorood e l'altro ad Orenburgo.

Mosca, 29 ottobre (10 novembre).

ALESSANDRO DAZIARO.

P.S. I funerali che avvennero ieri a Pietroburgo furono splendidissimi a spese dello Stato, col concorso di oltre cento rappresentanze di società e corpi morali, 300 corone di fiori ed una folla di 30 000 persone.

Al cenno del nostro gentile corrispondente aggiungeremo che anche in Italia le opere sinfoniche del maestro russo erano molto apprezzate, come in Francia, in Germania e in Inghilterra.

A Roma, la Società del Quintetto e l'Orchestrale eseguivano spesso alcune delle sue ardite composizioni. Due anni fa lo Tciajkowsky passò l'inverno a Roma; ma visse ritirato ed appena una volta andò ad un concerto del Quintetto dove si eseguiva qualche cosa del suo. Alla fine del concerto si presentò ai professori e con semplicità disse loro il nome suo. Domenica scorsa nella chiesa dell'ambasciata russa a Roma ebbe luogo un servizio funebre, al quale l'elemento italiano prese gran parte.

LE ESPOSIZIONI DI MILANO DEL 1894.

Il Comitato per le Esposizioni riunite che avranno a Milano l'anno venturo, è stato presieduto dal principe Gian Giacomo Trivulzio, ... nell'avvenire. Egli si è, infatti, prefisso uno scopo pratico e vicino, colla serie di esposizioni che si riuniranno in un gruppo coll'intento che l'una esposizion giovi all'altra. L'arte avrà il primo posto. È già indetto dall'Accademia di Brera il concorso nazionale triennale di pittura e scultura. Vi aggiungeranno la esposizione dell'arte teatrale alla quale si collegano tanti interessi ed industrie, specialmente a Milano, centro melodrammatico di tutto il mondo. E si aggiungerà una mostra internazionale della fotografia, di quest'arte che ha conseguiti, in questi ultimi anni, tanti progressi ed è così alla moda nel mondo elegante.

Da parecchi anni, i prodotti della vite e dell'ulivo sono inviliti, perchè esuberanti al consumo. Un'esposizione nazionale di vini ed olii, ed internazionale delle macchine relative, agevolerà l'aprirsi di nuovi mercati, sui quali (si spera) frutteranno ricchezze oggi perdute. Concorsi orticoli allieteranno la mostra con giardini improvvisati. Sarà pure importante l'Esposizione delle Arti grafiche, che presenterà la tipografia, la libreria, e il giornalismo, con la carta, gl'inchiostri, le macchine da stampare e da comporre.

E, per la prima volta, si farà un'esposizione internazionale operaia, con intenti scientifici, che raccolga gli umili lavori e le poderose organizzazioni, mostrando con sincerità gli elementi del problema sociale, che vuol essere risolto (altro pio desiderio!...) in pace col benefico concorso di tutti quanti.

Una parte speciale l'avrà per quanto si riferisce agli esercizi che fanno più forti le membra, più saldi gli animi e che raccolgono sotto il nome di *Sport*, l'ippica, le corse, la caccia, la ginnastica, la scherma, il tiro a segno, il velocipedismo, ecc., i concorsi e le industrie relative.

E non è finito. L'esposizione geografica ed etnografica farà meglio conoscere le conquiste della scienza, le usanze, i costumi dei popoli. Sarà l'esposizione più varia all'occhio, più pittoresca, e più interessante.

Anche gli appassionati raccoglitori di francobolli saranno appagati. Una mostra filatelica presenterà le sue raccolte e gli studii postali.

E aggiungasi l'arte della pubblicità, i mille mezzi inventati dall'industria a vincere nella gara della concorrenza, ch'è una nuova industria essa stessa, e alla quale le arti belle non sono estranee. Queste esposizioni saranno animate col concorso della meccanica; in modo che ci presenti, fin dov'è possibile, il lavoro in azione.

*

Il convegno armonico di tante attività diverse avrà per campo l'antico castello di Milano e la Piazza d'armi. Così quei luoghi storici sono chiamati a una vita moderna, che i signori di un tempo non sognavano neppure. È un contrasto curioso.

Il visitatore delle *Esposizioni riunite*, quando si affaccierà dalla nuova via Dante, vedrà sorgere sul fondo prima del Castello, un edificio, che gli darà una lieta impressione di colori. È un grande corpo avanzato, in forma quadrata, avente diciotto metri di lato. Dietro, sorge una grande cupola, che, ricoperta di lamiere dorate, scintillerà al sole.

Proseguendo nella via Dante e avvicinandosi alla piazza, la facciata si dispiega, come vedesi nel nostro disegno. Dal corpo centrale, parte, sopra una curva ricordata di 45 metri di raggio, un porticato sforato, aperto, leggero, la cui decorazione consta di colonnine intrecciate a cartelli coi nomi delle varie esposizioni. Finalmente, gli ultimi corpi dell'edificio, sormontati da pinnacoli, chiudono la prospettiva generale. Il corpo centrale colla cupola campeggierà sull'azzurro del cielo, superando la linea rigida del muraglione del Castello. Il porticato sforato lascierà vedere il giardino interno, attraverso la decorazione e le testate: in ultimo si eleverà la torre maestosa di Bona di Savoia.

E un progetto d'effetto teatrale, opera del giovane architetto Giuseppe Sommaruga, al quale si deve anche la facciata particolare della sezione dello *Sport*, e di cui pur diamo il disegno. L'edificio dello *Sport* sarà costituito da tre grandi gallerie parallele e occuperà un'area di 600 metri quadrati. S'innalzerà davanti al Pulvinare dell'Arena, racchiudendolo in modo da nasconderlo del tutto. La sua facciata volgerà verso il nuovo parco e avrà una specie di belvedere da cui si potrà dominare il parco, il Castello e l'Arco della Pace.

Per la facciata principale delle *Esposizioni Riunite* come per tutto il resto, l'architetto dovette, per le esigenze economiche, usare come principal materiale il legno, approfittandone di tutti i vantaggi, ma senza nascondere la evidenza; poichè gli ripugna far passare il legno per pietra, gli stucchi per bronzi, ecc., come si è fatto e si fa in tante esposizioni di questa valle di lagrime e d'esposizioni.

L'ODISSEA DEI FRANCOBOLLI COLOMBIANI.

I.

Provate ad inventare qualche cosa di nuovo, e subito i sapienti vi proveranno che la vostra invenzione ha tanto di barba! Ora, i Francesi contendono a Rowland Hill la gloria di avere ideato il francobollo, raccontando che nel 1776 un cavaliere Paris de l'Epinard offrì la sua invenzione al Governatore austriaco di Bruxelles, fior di codino, il quale trovò opportuno rimandare con Dio e a Parigi il cavaliere d'Epinard con la sua invenzione. Il degno magistrato osservò: " a Bruxelles esservi tanti servi sfaccendati per portare biglietti, che sarebbe superfluo di turbare la pace privata e pubblica con l'istituzione di un nuovo servizio che metterebbe in giro libelli, pasquinate e altra roba da chiodi ".

La questione è bizantina; ma è addirittura arcibizantina quella che da due anni, e a cagione dei francobolli, tiene in sospeso gli animi delle due Americhe, e di cui ha toccato l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in fine del suo *Corriere* del numero 9 di quest'anno, dando varii disegni. Si tratta ora di stabilire una volta per sempre, senza pericolo d'ulteriori dubbii e d'altre battaglie d'inchiostro, se Cristoforo Colombo quando scoprì l'America era con o senza barba.

Il Chilì pel primo e fino dal 1852 si dichiarò apertamente per la barba; gli Stati Uniti tentennarono prima, si dichiararono poi contro la barba di Colombo, nimicandosi tutto il resto delle Americhe, eccezione fatta di due o tre repubbliche dichiaratesi neutrali.

La questione della barba di Colombo è di una gravità eccezionale perchè va unita a quella dei francobolli. Per i figli del nuovo mondo il francobollo rappresenta una speculazione nel vero senso della parola: un affare come un altro dal quale si possono trarre grandi vantaggi. Con i francobolli, per esempio, si poteva battere un po' di grancassa alla pericolante esposizione di Chicago: rendere un omaggio postumo al grande scopritore; incassare con sempre nuovi tipi di bolli molti *dollars*, *sucres*, *duros* e *pesos fuertes*. Fu per raggiungere particolarmente quest'ultimo scopo che quasi tutti gli Stati dell'America hanno celebrato il quarto centenario della grande scoperta con i francobolli nei quali ci han servito il povero Colombo in tutte le salse.

*

Il Chilì fu primo a presentarci un Colon, barbuto quanto un guastatore piemontese di storica memoria (1 a 4). Se lo guardate bene, il



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

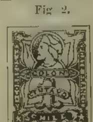


Fig. 4.

Colombo del Chilì vi fa piuttosto l'effetto di un mercante di guano che di un sapiente, inspirato dal genio e confortato dal sentimento del vero e della fede.

Seccati da questa prima ostilità per parte dei

Fig. 5.

Chileni, gli Stati Uniti opposero fino dal 1870 al barbuto Colombo meridionale, un Colombo settentrionale più civile e con poca barba alla Tiziano. Quel francobollo (5) è un gioiello pel concetto storico e per la esecuzione finissima, e rappresenta l'ardito navigatore genovese che sbarca sulla terra scoperta. Le cose erano rimaste lì: i Chileni si godevano il loro Cristoval Colon con tanto di barba da cappuccino: gli arditi concittadini di Franklin, di Jackson, di Lincoln si accontentavano di un Colombo così così, con piccola barba, quando a riaccendere l'assopita questione capitò il IV centenario della scoperta dell'America.

La Repubblica di Nicaragua iniziò le ostilità accettando dal signor Seebek, segretario della *Hamilton bank-note C°*, — la quale per attuare una speculazione originale si è assunta l'incarico di fornire gratis e annualmente nuovi francobolli alle Repubbliche dell'America centrale, — una serie di bolli giubilari (6 e 7) con un Cristoforo Colombo assai barbuto stampatovi su; che a testa nuda, col cuore ricolmo di emozione scopre quella terra che gli era costata tanti dolori e tante amarezze. Il genio malefico di Colombo, il suo jettatore Bobadilla, è a' suoi piedi; un monaco colle mani giunte ringrazia l'Altissimo, mentre l'equipaggio esultante saluta la nuova terra promessa. Al Nicaragua tenne subito dietro il Salvador (8). Colombo barbuto è sbarcato nel nuovo mondo; in una mano tiene il vessillo di Spagna, con l'altra impugna la spada in atto di prender possesso della terra in nome di Isabella, della sua protettrice; una donna di carattere, che pel misticismo della fede è capace di non cambiar di camicia fino a che Granata, tenuta dai Mori, non cade nelle mani del suo sposo, Ferdinando V. Sulle cartoline del Salvador è segnata la rotta della Caravella storica (9).

Fig. 6. Fig. 7.

Fig. 8.

L'Argentina per rimanersene nella neutralità volle festeggiare la grande data con due francobolli deliziosamente disegnati da Ed. De Martino e stupendamente riprodotti dalla Compagnia sud-americana di Buenos-Ayres (10). La flottiglia di Colombo è in alto mare e vi predomina la Santa Maria.

Fig. 9.

Fece il giro dei giornali la notizia che un certo Belgrano, collettore appassionato, cedette 2400 metri di terreno nella borgata Rivadavia (Buenos-Ayres) contro la consegna di duecento di questi francobolli, che i collettori pagano correntemente 5 e 10 lire ciascuno!

Fig. 10.

(La fine al prossimo numero.)

I. Gelli.

MONDO ELEGANTE.

Le foglie cadono; una brezzolina fresca, foriera dell'inverno, consiglia le belle signore ad abbandonare l'aria aperta dei campi e correre a cercare il tepore dei salotti imbottiti, i piaceri della città. Rientrano tutte, a gruppi, a schiere come vispi uccelletti, ed il primo pensiero è di consultare i giornali di mode, di correre dalle sarte più in voga per farsi più belle per le feste invernali. Noi che siamo costretti dalle nostre occupazioni alla vita cittadina, abbiamo potuto già spigolare qualche cosa nel campo della moda, che offriamo loro come primizia nella speranza che ci saranno grate. Le maniche molto voluminose nell'estate lo saranno ancor più nel prossimo inverno.

Pare che il massimo dell'eleganza sia d'avere le braccia più grosse di tutte le parti del corpo. La vita d'una signora scompare sotto quelle enormi maniche; forse che la moda, dando loro le ali, vuol cambiare le signore in tante farfalle, oppure in uccelli dall'ali spiegate. Le belle dame potrebbero dire che anche gli angeli hanno le ali; noi lasciamo ad altri i commenti e constatiamo il fatto.

Le gonne si fanno a campana più che mai, e si sostengono con una leggera molla, qualche cosa di simile dell'antica crinolina, benchè non si voglia sentir parlare di quell'arnese. Quantunque spuntino sull'orizzonte delle giacchette colle maniche larghissime, le mantelline fanno sempre furore, sono composte di due o tre mantellini sovrapposti, orlati di pelliccia, ed alcune sono tutte composte di pelliccia di lontra o d'astrakan.

Le stoffe sono una meraviglia di ricchezza e di splendore: è sempre il velluto, il raso, l'amoerro, ma con dei riflessi lucidi e smaglianti che giustificano l'aggiunta di *miroir* che si dà a simili stoffe. Le guarnizioni sono smaglianti del pari e talvolta sono composte di *jais*, oro, argento e pietre che si potrebbero scambiare colle gemme preziose. I cappellini poi sono tutto un poema di piume, trine e fiori; delle grosse e splendide fibbie sono il loro principale ornamento. Ma la moda è ancora incerta, manda sprazzi di luce come raggi di sole fra le nuvole, e voi, belle signore, che desiderate esser sempre belle ed eleganti, non dovete contentarvi di questi brevi cenni e rivolgervi ad uno dei giornali di moda che pubblica la casa Treves e che in rapporti diretti colle migliori case di Parigi possono darvi i più minuti ragguagli su tutto quello che desiderate.

LA PRIMA NEVE
quadro di S. Bruzzi.

È un quadretto pieno di sentimento campestre, di semplicità virgiliana. Il movimento delle pècore è tutto ciò che di più naturale, di più vivo si possa creare col pennello. Giulio Breton, in Francia, che passa per un nuovo Millet, e che certo dipinge quadri idillici campestri d'una verità penetrante, e ricchi di quella poesia rusticana ch'egli sa esprimere benissimo anche in versi ben coloriti — non potrebbe superare nella grazia questo lavoretto del nostro pittore. L'ambiente invernale, colla prima neve che biancheggia sulle zolle senza seppellirle del tutto e inargenta le dolci colline, è reso da maestro. Solo il Segantini, il grande poeta-pittore di pascoli, sa con più semplici mezzi raggiungere effetti più potenti, ma non più gentili.

Stefano Bruzzi di Firenze è sempre osservato alle esposizioni. All'ultima esposizione della Società permanente di Belle Arti a Milano, aveva due quadri dello stesso genere: *Dicembre* e *Nei campi;* tutti e due deliziosi.

NOTERELLE.

— Ci è capitato fra le mani il programma degli esami che occorrono in Francia per ottenere la patente di capacità dell'insegnamento primario e il certificato di attitudine pedagogica. Per le prove orali le materie sono divise in sette gruppi; il 7.° è la traduzione a libro aperto di una ventina di linee di un testo facile inglese, tedesco, italiano, spagnuolo o arabo, a scelta del candidato. La lista degli autori è fissata dal Ministero per il periodo di tre anni, a cominciare dal 1894, e il decreto relativo data dal 18 gennaio 1893 (veda il Ministero italiano, come in Francia ci si provvede in tempo; non come succede da noi). Per la lingua italiana il libro prescelto è il *Cuore* di De Amicis.

*

Necrologio. — A Montreux (Svizzera) m. sir *Robert Burnett Morier*, ambasciatore inglese a Pietroburgo. Aveva 66 anni, ed ultimamente era stato in predicato come successore di lord Vivian a Roma. Era nella carriera diplomatica fin dal 1862. Il Morier fece parlar molto di sè. Or non è molto, si rinfrescò l'accusa rivoltagli da Bismarck che, essendo a Darmstadt nelle confidenze della principessa Federico, egli avesse portato a conoscenza di Bazaine i movimenti dell'esercito tedesco.

— *Pietro Laffitte*, filosofo positivista, m. il 6 novembre a Parigi di 70 anni. Discepolo di Augusto Comte fu uno dei suoi 13 esecutori testamentari, e, dopo la scissione della scuola positivista, una parte della quale seguì Littrè, egli aprì in casa dei corsi ebdomadari di storia, di morale, di matematiche. Soltanto l'anno scorso era stata creata per lui una cattedra di storia generale delle scienze al Collége de France. Sue opere principali: *Storia Generale dell'umanità* (1859), *I grandi tipi dell'umanità* (75), *Corso di filosofia piana* (89). Era nato a Béguey (Gironde) nel 1823.

OETTINGER & C.^IA, ZURIGO, SVIZZERA.

Specialità: STOFFE DI LANA per Signore e Signori — per abiti pratici ed eleganti —

Si spediscono franco ai particolari in tutta Italia per esame, con preghiera di ritorno, completi **CAMPIONARI** di tutte le stoffe desiderabili

Stoffe ultima novità d'autunno e d'inverno per Signore, altezza Cent.^tri 100, 110 e 120,
di colori **neri, bianchi, crême, azzurri, verdi** e **moderni.**

Diagonals — Cheviots — Cachemirs — Damassés-foulés — Changeants — Noppés — Broche-Royal — Ombre-princess — Draps-anglais — Crepon Phantasies — Quadrille-noppé — Diagonal-anglais — Cheviot glacé — Drap des Dames — da **Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25** a **5.65** il metro.

Per occasioni festive
Stoffe lana, tessuti finissimi di colori bianchi e crême. (1

Stoffe per vestiti da uomo e ragazzi
Grandi assortimenti di campioni nuovi, di circa 135/145 cm. di larghezza, da Fr. 2.45 a 10.75 il metro.
Campionario franco per esame, con preghiera di ritorno
Invio di tutte le misure di lunghezza ai particolari, in tutta Italia

Le merci si spediscono franco in tutta Italia
ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS
Cartolina per la Svizzera, Cent. 10 - lettere, Cent. 25.

RACCOMANDIAMO
coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION Venezia.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.^a
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

A. BOURJOIS & Cie
PROFUMERIA FINA
Estratti — Saponi — Belletti
POLVERE DI RISO DI JAVA
Dolce - Aderente - Invisibile
PROFUMERIE SPECIALI DI JAVA
PROFUMERIA LOUIS XV
Prodotti per la
Bellezza delle Donne
PARIGI
12-14 Boulevard St. Martin.

È USCITO

Gli Amanti

DI

Matilde Serao

L'imperfetto amante (Nino Stresa).
L'imperfetto amante (Giustino Morelli).
Il perfetto amante (Massimo Dias).
Il perfettissimo amante (Luigi Caracciolo).
Il viale degli oleandri (Mario Felice).
Nella via (Vicenzella).
La veste di seta (Mad. la marquise).
La veste di crespo (Madame Héliotrope).
Un suicidio (Julian Sorel).
Il convegno (La piccola Maria).
L'ineluttabile (Miss Geraldina).
Il segreto (Cariolea).
L'ultima lettera (Angelica).

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso
LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI E COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO
che sopprime il
MAL DEI DENTI

Deposito Generale:
Farmacia BÉRAL
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che s'invia gratis

INDIRIZZO DEL Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.

23.ª EDIZIONE
La Vita Militare
BOZZETTI DI
EDMONDO DE AMICIS
Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Cæsar & Minca
(notoriamente riconosciuto per il più grande Stabilimento d'Europa per l'allevamento dei cani).
Premiato con medaglia d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.
ZAHNA (Regno di Prussia)
fondato nel 1868
fornitori di S. M. l'Imperatore della Germania, S. M. l'Imperatore come pure di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. l'Imp. del Marocco, S. M. il Re dei Paesi Bassi, S. M. la Reg. d'Italia e S. M. la Reg. dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca d'Oldenburgo, del duca Lodovico di Baviera, di S. A. R. il Principe Federico Carlo e S. A. R. il Principe Alberto di Prussia, e di molti Principi imperiali, reali e Principi regnanti, ecc., ecc.,

offrono le loro specialità in cani di **lusso** e di **guardia,** dal più grande **Alano d'Ulma** e cane di **montagna** al più piccolo cane da **salone;** inoltre cani da **ferma,** da **caccia, bassotti, bracchi, levrieri,** ben addestrati, come anche cani non ammaestrati e giovani con **lunghissima garanzia.** Listini dei prezzi correnti in **tedesco** e **francese** con illustrazioni **franco** e **gratis.** La 5.ª edizione dell'opuscolo "Allevamento del cane, suo governo, addestramento e trattamento delle sue malattie„ con 50 illustrazioni di cani quasi tutti premiati col primo premio. In lingua tedesca o francese L. **12,50** - Mk. **10** - Rubli **5** - Fior. **6.**

Propria Esposizione permanente di parecchie centinaia di cani (alla stazione di **Wittenberg**).

Estratto delle Referense.
Guide dei Viaggiatori di Woerl 1893.
Se lasciamo il ginnasio e ci dirigiamo verso la Lutherstrasse, raggiungiamo ben presto la quercia di Lutero, il cavalcavia ferroviario e di dietro troviamo il **parco dei cani „Caesar e Minca".** Questo è il maggiore e più celebre stabilimento di questo genere in Germania e fra i suoi clienti si annoverano quasi tutti i sovrani d'Europa e i più distinti *sportsmen* di tutto il mondo. Su questo terreno grande sei giornate si tengono continuamente almeno 200 cani d'ogni grandezza e razza. Gli *sportsmen* nel visitarlo troveranno un interesse incontestabile.

FORNITORE BREVETTATO
DI S. A. IL DUCA REGNANTE
DI SASSONIA MEININGEN

ACQUA COLONIA ORIENTALE
G. HERMANN — MILANO

Serve per Toletta — L'Acqua Colonia Orientale si distingue d'un squisito profumo, buono per fazzoletto, delizioso, per l'Acqua da lavarsi e per il Bagno.

Dentifricio — Ora viene preferita l'Acqua Colonia Orientale a qualunque Acqua pei denti, perchè colle sue qualità balsamiche fortifica le gengive ed impedisce la carie dei denti, mantenendoli bianchi e sani, e profumando nello stesso tempo anche l'alito.

Profumo da Camera — Per dare alle Camere un distinto profumo si versa 10 grammi circa di Acqua Colonia Orientale sopra un piccolo piatto e si accende, lasciando tutto bruciare.

Serve per la Testa — Mescolata a metà con Acqua pura viene molto raccomandata l'Acqua Colonia Orientale come Lozione per la Testa, togliendo la forfora ai capelli e rinforzando le radici degli stessi, rilasciando un delicato profumo per tutto il giorno.

Dolori — Per le Essenze eteriche che contiene, viene adoperata l'Acqua Colonia Orientale per combattere il Mal di Capo e le Nevralgie, come pure si può consigliare, quando si soffre dolori di reuma o di gotta, di strofinare con Acqua Colonia Orientale le parti dolorose.

Preservativo di Malattie — Per preservarsi da qualunque malattia infettiva conviene sciacquare bene la bocca con 1/2 cucchiaio da caffè di Acqua Colonia Orientale e 3 cucchiai di Acqua pura.

AVVISO IMPORTANTE

L'**ACQUA COLONIA ORIENTALE** non ha un profumo sfacciatamente forte, per conseguenza non può piacere che alle persone che sanno distinguere il fino e delicato, dal penetrante. Specialmente si conoscerà la straordinaria finezza dell'*Acqua Colonia Orientale*, versandone qualche goccia nell'acqua per lavarsi, o 20 a 30 grammi nel bagno, così si sentirà *il profumo di un vero bouquet di fiori.* Anche per spruzzare, disinfettando le camere, l'*Acqua Colonia Orientale* si distingue da qualunque altra acqua, perchè, vaporizzata, può sviluppare la sua estrema bontà. La Ditta fabbricatrice tiene per la vendita appositi *spruzzatori di metallo* sistema pompa, che possono applicarsi a qualunque bottiglia e che costano **Lire 2,50** franco nel Regno.

L'**ACQUA COLONIA ORIENTALE** *si vende in tutta Italia da tutti i buoni negozi in flaconi da* **L. 1.25 - 2.50 - 5 - 10.** — Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni ed esigere la marca "Gustavo Hermann„ sul collo delle bottiglie.

G. HERMANN — Milano — 23, Via Monte Napoleone, 23

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** DUSSER, 1, r. J.-J.-Rousseau, Parigi; a **Firenze** e **Roma:** all'*Emporio Franco-Italiano* FINZI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

Il conte Kalnoky, come annunziammo nel numero ultimo, giunto a Milano la sera del 14, dopo un colloquio avuto in quel giorno con l'onorevole Brin, andò col Brin e col conte Nigra a Monza il 15 e fu ricevuto alla stazione dal primo aiutante di campo di Sua Maestà. Giunto alla Villa Reale fu subito ricevuto da Re Umberto cui porse una lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe. L'incontro fu molto cordiale. Ritiratisi i dignitari di Corte, rimasero col Re il conte Kalnoky, Brin e Nigra. Il colloquio durò più di un'ora; poi il Kalnoky fu presentato alla Regina e rimase al pranzo di Corte col Brin ed il Nigra che partirono da Monza la mattina seguente. In quella stessa mattina la Regina partiva per Stresa: il Re andava la sera a Torino. Da questa coincidenza di partenze si è voluto dedurre che nel colloquio di Monza fosse stato stabilito il matrimonio del principe di Napoli con una arciduchessa austriaca, ma la supposizione non è confermata. È stato detto altresì che si fosse trattato, nel colloquio di Monza, di una prossima visita dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede presuntivo della corona, a Roma: altri vuole che siasi stabilita soltanto una modificazione ai patti contenuti nel trattato della triplice alleanza. Non si saprà nulla di positivo fin quando il governo, riaperta la Camera, non crederà di dover rispondere a qualche interrogazione in proposito. Il Brin, intanto, è tornato a Roma, il conte Nigra è ripartito dopo tre giorni per Vienna, ed il conte Kalnoky è andato a visitare Firenze.

La situazione parlamentare sembra intanto essere peggiorata per il ministero, e alla vigilia della riapertura della Camera, che ha luogo domani 23, la opposizione ha guadagnato certamente molto terreno. Sono stati pronunziati, in questi giorni, parecchi discorsi, la maggior parte dei quali d'opposizione. Il 16 parlò il Saporito a Castelvetrano; il 19 Cavallotti a Belgioioso, criticando brillantemente il governo e i legalitari che lo sostengono e delineando il programma della estrema sinistra non legalitaria. Nello stesso giorno parlava a Trani ed a Corato l'Imbriani; il Bracci e il Montagna, già ministeriali, dichiaravano ai loro elettori di non poter votare altrimenti per un ministero che ha cambiato il suo programma. Si annunziavano contemporaneamente parecchie altre defezioni dal partito ministeriale. Il 20, genetliaco della Regina — giorno festeggiato in tutta l'Italia — si inaugurava, a Cesena, la bandiera del Circolo Democratico Costituzionale, dono delle donne cesenati, e Maggiorino Ferraris faceva un bellissimo discorso intorno ai doveri della vera democrazia in un governo popolare, indicando quale è la falsa. A Palermo, il Di Rudinì, giuntovi tre giorni prima ed accolto festosamente dai suoi concittadini, in un banchetto offertogli all'*Hôtel de la Paix*, pronunziò un nuovo importante discorso politico trattando particolarmente la questione finanziaria e quella dei Fasci.

Molte sono state le promesse d'ogni genere fatte in questi ultimi giorni dal governo per contentare i deputati ancora fedeli, e per paralizzare l'effetto del malcontento, sempre maggiore fra le popolazioni, le quali pur troppo risentono le conseguenze della finanza democratica che, col pagamento dei dazii in oro, ha fatto aumentare i prezzi dei generi di prima necessità. Ma molti e gravi sono stati anche gli errori commessi. A Napoli non è stata punto approvata la scelta del comm. Martuscelli a direttore del Banco di Napoli, mentre si sapeva che altri ministri avevano altri candidati di merito non inferiore, ma dovettero sottoporsi alla volontà del presidente del Consiglio. Contemporaneamente a quella nomina avvenne quella del duca di Craco a direttore del Banco di Sicilia, poichè il governo dovette accettare semplicemente la dimissione del duca della Verdura dalla direzione del detto Banco, dopo aver fatto nascere uno scandalo fuor di proposito.

Non si sa bene quale piano di battaglia intenda seguire il governo per provocare un voto, la necessità del quale è imperiosa. Il paese non si potrebbe governare un pezzo nelle condizioni attuali. Probabilmente sarà domandato dal ministero il rinvio di tutte le interpellanze iscritte all'ordine del giorno — una sessantina circa, senza le interrogazioni — per trattare subito la questione finanziaria. Il progetto per la imposta progressiva è pronto e sarà presentato alla Camera fin dalla prima seduta. Ma la Camera non gli farà certamente buona accoglienza. Una discussione potrà nascere anche a proposito del pagamento dei dazii in oro, sebbene il provvedimento sia stato preso con decreto reale e non gli occorra la sanzione del parlamento. Ma la Corte de' Conti avendolo registrato con riserva potrebbe essere argomento di qualche interrogazione.

Il nuovo organico elucubrato dal Finocchiaro Aprile col quale si offre una sola carriera comune agli impiegati postali e telegrafici ha messo di malumore questi ultimi, e il 19 è scoppiato uno sciopero di telegrafisti nell'ufficio di Roma, con adunanza e conseguenti deliberazioni. Il ministro non avendo risposto alle intimazioni che gli furono fatte in detta adunanza, lo sciopero si è esteso alle principali città del Regno. Il servizio non fu completamente interrotto essendo stati chiamati, al posto degli impiegati, i soldati delle compagnie specialisti, le donne e i vecchi impiegati adibiti ora ad altri servizii. (La sera del 22 lo sciopero è cessato.)

*

La nuova Camera francese si aprì il 14 con un discorso del deputato Pietro Blanc presidente d'età. Secondo il nuovo regolamento fu poi eletto il presidente provvisorio. Casimir Perier fu eletto con 295 voti contro Brisson che n'ebbe 195, e pochi giorni dopo fu eletto definitivamente con 333 voti. Il ministero Dupuy, che per il momento non si modifica, presenterà alla nuova Camera la convenzione monetaria, firmata il 15, per la nazionalizzazione degli spezzati d'argento italiani e chiederà che sia subito discussa dovendo andare in vigore il 31 gennaio 1894. Pare che non incontrerà difficoltà. La nuova Camera non ha però trovato ancora il suo orientamento. I repubblicani moderati si sono riuniti più volte, ma non sono mai stati molti ed applaudendo le proposte di fondare una *Union republicaine* non sono riusciti a nulla di concreto. Mancò forse l'occasione per determinare la divisione dei gruppi e dei partiti: potrebbe venire offerta dalle severe disposizioni prese dal governo dopo le due esplosioni di Marsiglia e l'attentato anarchico del quale fu vittima il ministro serbo Georgewitch, scampato per miracolo dalla morte. Un calzolaio anarchico lo ferì d'un colpo di trincetto, in un *restaurant*, senza neppur sapere chi egli si fosse. La polizia francese, già messa sull'avviso per l'attentato di Barcellona, ha fatto molti arresti, anche d'italiani, e perquisizioni a Marsiglia, Nizza ed altrove. Anzi si attribuisce al governo l'intenzione di provocare una conferenza per stabilire un'azione comune delle potenze contro questo nuovo comune nemico.

*

L'opinione pubblica inglese, che è una gran forza nel governo di quel paese, è vivamente preoccupata dalla necessità di conservare la supremazia sui mari alla marina del Regno Unito, e particolarmente sul Mediterraneo. Essa domanda l'aumento della flotta. Il Gladstone, interpellato alla Camera, dichiarò, nella seduta del 18, che le informazioni sulle nuove navi si daranno al parlamento soltanto nella sessione prossima, affermando non esservi per ora alcun motivo d'inquietudine per la supremazia navale dell'Inghilterra. Ma poichè le insistenze della stampa hanno continuato, prendendo argomento particolarmente dalla creazione d'una stazione navale russa nel Mediterraneo, il sotto segretario di stato della marina ha annunziato che nel gennaio prossimo sarà terminata la costruzione di 12 nuove navi.

Lo sciopero dei minatori è terminato di fatto, benchè non siano state risolute ancora le quistioni fra operai e proprietari. Ma il governo ha finito per entrare come intermediario e una commissione di 14 delegati degli operai e 14 delegati dei proprietari, studia e discute sotto la presidenza di lord Roseberry le concessioni scambievoli che gli uni faranno agli altri.

Il Gladstone è stato battuto nuovamente alla Camera sulla questione del diritto di voto alle donne nelle amministrazioni locali. Il governo s'era opposto alla mozione che fu approvata. La sconfitta è di poca importanza, come quella riportata sulla questione degli infortuni sul lavoro, ma l'una e l'altra dimostrano che la maggioranza ministeriale potrebbe facilmente disgregarsi anche in discussioni più gravi.

*

Il 16 fu aperto a Berlino il Reichstag e Guglielmo II pronunziò un discorso ringraziando della cooperazione data allo sviluppo dell'esercito. Disse che còmpito della rappresentanza nazionale sarà ora il provvedere alle spese causate dalla nuova legge militare e annunziò quali progetti saranno presentati dal suo governo. Annunziò la recente conclusione di alcuni trattati di commercio: espresse la speranza di veder cessata mediante un trattato la guerra di tariffe con la Russia. Concluse dicendo immutate le relazioni con le potenze estere, continuata l'intima amicizia con le potenze alleate per la conservazione della pace, confidando che tale beneficio sarà mantenuto al paese. Fu presentato immediatamente al Reichstag il bilancio dell'impero con un aumento di 32 milioni di marchi per l'esercito e di 8 milioni per la marina. Le nuove entrate, secondo il bilancio, ascenderebbero a 39 milioni e $\frac{1}{2}$ di marchi.

Una frazione del Reichstag ha presentato una mozione per invitare il governo tedesco a riammettere i gesuiti in Germania.

Il nuovo ministero austriaco ha preso possesso dei relativi uffici e si presenterà domani al Reichsrath con un programma, facendo un appello alla clemenza del governo, e del sovrano si chiederà un'amnistia e la soppressione delle disposizioni eccezionali per la Boemia, ma non è probabile che tale richiesta sia soddisfatta. Il principe Windischgraetz ha già pronto il decreto col quale lo si autorizza a ritirare il progetto di riforma elettorale presentato dal conte Taaffe. Gli avvenimenti che hanno maggiormente occupata la stampa e l'opinione pubblica in Austria sono stati in questi giorni la visita di Kalnoky a Monza e la morte del conte d'Hartenau (Alessandro di Battenberg) avvenuta a Graz il 17 in seguito a rapida malattia. L'imperatore e il governo austriaco dimostrarono per quella morte il più vivo rincrescimento, ed insieme alla regina d'Inghilterra e ad altri sovrani e principi, si fecero rappresentare ai funerali che ebbero luogo il 20 corrente.

*

La notizia della morte del principe Alessandro di Battenberg fu sentita con grande dolore in Bulgaria. Il principe Ferdinando ordinò un lutto all'esercito per 10 giorni e per un mese al reggimento Alessandro: il Sobranje votò all'unanimità un indirizzo di condoglianza alla vedova, trasmise a lei e ai figli il diritto all'assegno di 50 mila franchi votato già per il principe. L'esercito bulgaro, il governo, il principe si fecero rappresentare ai funerali, ed il ministro Grekow disse in un discorso, al cimitero di Gratz, che Alessandro di Battenberg fu il vero fondatore della indipendenza civile della Bulgaria. Il Sobranje ha pure deliberato che la salma del principe sia sepolta in suolo Bulgaro e si spera che la vedova consentirà a tale desiderio espresso più volte dal defunto principe.

Alla Scupcina serba fu letto ed approvato il 19 l'indirizzo in risposta al discorso del trono. È imminente una crisi ministeriale per le condizioni di salute del Dogic che l'obbligano a trattenersi ad Abbazia. Il Pasic viene designato quale futuro presidente del Consiglio. Le condizioni finanziarie della Serbia sono intanto molto gravi e la miseria grandissima. I soldati non sono pagati: gli ufficiali e gli impiegati non ricevono stipendio da due mesi, ed ai bisogni urgentissimi si supplisce intaccando i depositi o i fondi della pubblica beneficenza. Questa è la pittura delle condizioni della Serbia fatta dal corrispondente di Belgrado alla *Kölnische Zeitung*.

*

L'emozione a Barcellona è ancora viva dopo l'attentato del Liceo e dopo gli arresti eseguiti. Il capo di una importante associazione operaia fu pure arrestato e si temeva che questo fatto dovesse provocare serii disordini: invece il buon senso della popolazione e lo stato d'assedio fecero sì che la città rimase tranquilla. Altri attentati anarchici furono fatti a Villanueva y Gulav ed a Terronte, però senza conseguenze. Le elezioni municipali hanno dato un risultato favorevolissimo ai monarchici: i repubblicani ebbero soltanto i posti spettanti alla minoranza.

*

La situazione degli spagnuoli a Melilla non è cambiata militarmente, ma i Kabili del Riff sembrano essere in un periodo di calma. Il Sultano ha mandato un suo fratello con immensa cavalleria contro i ribelli, con intimazione a questi di sottomettersi immediatamente, e con gravi minaccie in caso di disobbedienza. Si suppone che i Kabili stiano ora trattando col fratello del Sultano ed i negoziati vadano per le lunghe, come accade sempre presso quelle tribù.

Nel Sudan, dopo lunga quiete, i Dervisci hanno assalito i pozzi di Morat all'estremo confine egiziano, ma furon respinti dagli egiziani e dagli arabi a[l]leati, che però perdettero nel combatti[]mento Salich bey loro capo.

Nel Dahomey, il generale Dodds ha ottenuto la sottomissione di una gra[n] parte dei seguaci di Behanzin che g[li] hanno consegnato le loro armi. Lo stess[o] ex re del Dahomey o cadrà nel[le] mani dei francesi o sarà costretto a r[i]fugiarsi anche più all'interno senz[a] speranza di rialzare la testa.

Gli stabilimenti della Società Italian[a] nel Benadir hanno cominciato a fare r[e]golarmente le loro operazioni comme[r]ciali senza alcun incidente, dopo quell[o] doloroso della morte del tenente di va[]scello Talmone. Però il *Volturno*, ch[e] ha per ufficiale di rotta il duca deg[li] Abruzzi, invece d'andare nell'estrem[o] Oriente, ha ricevuto dal ministero l'o[r]dine di recarsi a Zanzibar.

*

Quali siano le condizioni di Rio d[e] Janeiro non si può dire precisament[e]. Certo non liete, perchè la città da pi[ù] di due mesi è continuamente esposta [ai] pericoli della guerra. Le notizie ch[e] giungono di là sono sempre contradd[it]torie: il De Mello ha bombardato co[n] la flotta i forti e le navi di Peixoto, m[a] non ha potuto bombardare la città per[]chè glie lo vietano i comandanti dell[e] navi estere ormeggiate nel golfo. Si dett[e] per positivo che il De Mello avesse pr[o]clamato imperatore del Brasile don Pedr[o] d'Alcantara, figlio della contessa d'Eu [e] nipote del defunto imperatore: ma i[l] Ruiz Barbosa senatore del partito d[el] De Mello smentì la notizia dichiarand[o] il De Mello sincero repubblicano. A Pa[]rigi intanto correva la voce che don Pe[]dro d'Alcantara fosse partito per il Bra[]sile con 20 persone di seguito: si afferm[a] da altri che egli non si è mosso dall[a] scuola militare di Wiener Neustadt, press[o] Vienna, e che sua madre la contessa d'E[u] non ha rinunziato punto ai suoi dirit[ti] all'impero del Brasile, ereditati dal padr[e].

*

Un incendio gravissimo scoppiò n[el] blockaus di Colmion, sul Frejus, e fe[ce] un danno di circa 100 000 lire. Si temev[a] l'esplosione del sottostante magazzino [di] polvere, ma tale disastro è stato evitat[o] in conseguenza della caduta della tettoi[a] ricoperta di terra. In Inghilterra, pres[so] Coatbridge, si è incendiata una minier[a] di carbon fossile: di 52 minatori che v['] erano dentro potè essere salvata la mag[]gior parte. Gravissimi danni sono sta[ti] prodotti dalle burrasche sulle coste de[l]l'Inghilterra e particolarmente nella Ma[]nica. L'*Hampshire*, grande battello trans[]atlantico, è affondato presso Penzan[ce] con la perdita di quasi tutto l'equipaggi[o]. Si è perduto anche il piroscafo *Cynthi[a]* di Liverpool con vite e beni. Si calcol[a] a 200 il numero delle vittime di alt[ri] naufragi nella Manica e nell'Ocean[o]. Le pioggie dirotte hanno prodotto dell[e] inondazioni anche in Italia: il Te[]vere e l'Arno hanno straripato: quest'u[l]timo fiume ha inondato gran parte dell[a] tenuta reale di San Rossore. Inondazio[ni] terribili sono avvenute nel Giappone co[n] danni enormi e con qualche centinaio [di] vittime.

22 novembre.

PS. Alla riapertura della Camera, [il] 23, fu letta la relazione del Comitat[o] dei Sette. Lo scandalo fu grande, e l[a] seduta fu levata in mezzo a un tumult[o] indescrivibile. Ne parleremo la settiman[a] prossima.

ANNO XV. - 1893

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

di gran lusso, di mode e letteratura



Esce ogni quindici giorni in 20 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei principali scrittori, e vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti.

Fra le interessanti novità da poco introdotte, citiamo:

Le **CHIACCHIERE DEL DOTTORE**, cioè, consigli d'igiene per le signore e pei bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma DOTTOR ANTONIO;

Le **LETTERE SULL' ABBIGLIAMENTO e SUL GOVERNO DELLA CASA**, scritte da una signora esperta della vita e delle cose domestiche, che si firma ZIA OLIMPIA.

CORDELIA riprese i tanto apprezzati articoli sull'educazione dei figli.

In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina. Questioni femminili della *Contessa Lara:* Corrieri della moda, notizie dell' alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. — Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Insomma la **MARGHERITA** è una vera Enciclopedia per le signore della buona società.

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. 18 - Semestre, L. 10 - Trimestre, L. 5
(Stati dell'Un. Post., Fr. 24 l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati

CENTESIMI **50** IL NUMERO

Anno, L. 10 - Semestre, L. 6 - Trimestre, L. 3
(Un. Post., Fr. 16 l'anno).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume della BIBLIOTECA AMENA

VENDETTA

ROMANZO DI

MARIA CORELLI

Una Lira. - *Un vol. in-16 di 300 pag.* - Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

La Principessa

ROMANZO DI

JARRO

L. 3,50 - *Un volume in-16 di 320 pagine* - L. 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

5.ª EDIZIONE

CASA ALTRUI

DI

CORDELIA

È un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però piange talora la nota straziante e fluisce l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.

Un volume in-16 della "BIBLIOTECA AMENA". Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves. Milano.

NUOVO VOLUME DELLA BIBLIOTECA AMENA

LA

Casa maledetta

ROMANZO DI

FORTUNATO BOISGOBEY

Un volume in-16 di 308 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, in Milano.

IL PAESE DELLE STERLINE

DI

ACHILLE TANFANI

LIRE 3,50. — Un volume di 340 pagine — **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

CORDELIA

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI Con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

27.ª EDIZIONE

LIRE DUE. - *Un volume di 300 pagine.* - LIRE DUE.

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti, LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IN CASA E FUORI

LIBRO D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e per le idee

DI

P. PETROCCHI

LIRE DUE. — *Un volume in-8 di 216 pagine con 206 incisioni.* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IN BALÌA DEL VENTO

DUE RACCONTI DI

ENRICO CASTELNUOVO

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 376 PAGINE. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano, Via Palermo, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

POEMA PARADISIACO E ODI NAVALI

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

LIRE QUATTRO. — *Un elegante volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

13.ª EDIZIONE

OLANDA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 488 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*